ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, *Mercoledì 16 Settembre 1914* — MATTINO — NUM. 256

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	38,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi necrologici: L. 2. - la linea o spazio di linea di 6 punti. - Avvisi commerciali: nelle pagine di testo L. 3. - la linea di 6 punti, larga 1/6 di pag. - Nella pagina delle notizie commerciali L. 1. - la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Avvisi finanziari: vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità delle pagine di testo oppure nella pagina delle notizie commerciali. Rubriche [redacted] del giornale: Fiori d'arancio - Note di vita mon- [redacted] - Seguendo la cronaca - I diverti- [redacted] e convegni. [redacted] delle Dir. [redacted]

L'armata di von Kluck respinta dagl'inglesi ai confini del Belgio

L'esercito del Kronprinz ha trovato una via di scampo?

La pioggia rende difficile la ritirata germanica

(Servizio speciale della "STAMPA")

Il comunicato francese delle ore 15

PARIGI, 15, ore 15,40.

IL COMUNICATO UFFICIALE DELLE ORE 15 DICE:

Ala sinistra

ALLA NOSTRA ALA SINISTRA, NELLA GIORNATA DI IERI, I TEDESCHI RESISTETTERO AL NORD DELL'AISNE SULLA LINEA COPERTA DALLA FORESTA DI L'AIGLE E CRAONNE.

Centro

AL CENTRO LA LORO LINEA DI RESISTENZA PASSAVA IERI AL NORD DI REIMS E DEL CAMPO DI CHALON PER RAGGIUNGERE VIENNE LA VILLE AL PIEDE OCCIDENTALE DELLE ARGONNE. LE FORZE NEMICHE, CHE OCCUPAVANO IL SUD DELLE ARGONNE, HANNO COMINCIATO IL LORO MOVIMENTO DI RITIRATA, SFILANDO FRA LE ARGONNE E LA MOSA. ESSE, IERI SERA, TENEVANO IL FRONTE VARENNES-CONSEVOYE.

Ala destra

ALLA NOSTRA ALA DESTRA I TEDESCHI RIPIEGANO SU ETAIN, METZ, DELME E CHATEAU SALIN.

Nei Vosgi, in Alsazia e nel Belgio

NEI VOSGI E IN ALSAZIA LA SITUAZIONE E' INVARIATA.

NEL BELGIO L'ESERCITO BELGA CONTINUA AD OPERARE INTORNO AD ANVERSA, FACENDO SUBIRE AL NEMICO GRAVI PERDITE.

Un comunicato inglese

"La pioggia rende difficile la ritirata tedesca"

LONDRA, 15.

Un comunicato ufficiale di oggi dice:

«Il nemico occupa sempre una forte posizione a nord dell'Aisne e il combattimento continua su tutta la linea.

«L'esercito del Principe ereditario è stato respinto e si trova ora sulla linea Varennes-Consenvoye-Ornes.

«Gli alleati occupano Reims.

«Seicento prigionieri e dodici cannoni sono stati catturati ieri dal Corpo francese, che si trova alla destra delle forze inglesi.

«La pioggia ha bagnato assai le strade e rende la ritirata tedesca difficile».

Lo Stato Maggiore tedesco annuncia aspri combattimenti contro i francesi ma tace sui risultati

BERLINO, 15.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Gran Quartiere Generale: «Nell'ovest si svolgono sull'ala sinistra aspri combattimenti finora senza risultato. Il tentativo dei Francesi di rompere la nostra linea, è stato vittoriosamente respinto. Non vi è in nessun luogo un risultato positivo da segnalare».

Un generale tedesco designato Governatore di Parigi fatto prigioniero dai francesi

PARIGI, 15, ore 14,25.

I GIORNALI DICONO CHE UN GENERALE TEDESCO GIUNTO IERI A NOISY-LE SEC CON UN CONVOGLIO DI PRIGIONIERI FU INVIATO SOLO A PARIGI, E CONDOTTO ALL'«HOTEL DES INVALIDES», OVE FU INTERROGATO E PERQUISITO. SAREBBE STATO TROVATO SOPRA DI LUI IL DECRETO DI NOMINA A GOVERNATORE DI PARIGI, FIRMATO DALL'IMPERATORE GUGLIELMO. MA QUESTO PARTICOLARE NON E' CONFERMATO. IL GENERALE SARA' PROBABILMENTE INVIATO AD ANGERS.

Il nostro corrispondente da Bordeaux fa il nome di un generale tedesco fatto prigioniero, che tentò di suicidarsi. Può darsi che sia lo stesso generale cui si accenna in questo dispaccio.

Gli inglesi incalzano i resti dell'ala destra tedesca

(Per telegrafo alla Stampa).

LONDRA, 15, ore 12,45.

Si telegrafa da Ostenda: La situazione dei tedeschi nel Belgio è considerata assai precaria. La guarnigione di Bruxelles è stata indebolita per rinforzare la linea del fuoco contro i belgi, i quali hanno organizzato un nuovo esercito e sono usciti da Anversa, attaccando i tedeschi situati nel triangolo formato da Bruxelles, Louvain e Malines.

Dopo quattro giorni di combattimento, i tedeschi furono costretti a chiamare in aiuto il loro terzo Corpo di esercito, che già era stato spedito per rinforzare gli eserciti di Francia. L'intervento di questo terzo Corpo costrinse momentaneamente i belgi a ritirarsi di nuovo su Anversa. Ma adesso essi si sono di nuovo avanzati, concentrandosi nelle vicinanze di Alost, dove i tedeschi difendono la strada di Bruxelles.

Frattanto le avanguardie dell'esercito di Kluck, in ritirata dalla Francia, hanno già toccato la frontiera belga. La formidabile oste, che quindici giorni fa puntava su Parigi respingendo tutto quello che trovava davanti alla sua marcia conquistatrice, è stata spezzata in mille forze disperse. La sua ritirata è segnata da morti e da feriti, da artiglierie abbandonate con tutti i trasporti. Le forze inglesi stanno vigorosamente incalzando gli avanzi di quella che fu l'ala destra tedesca, infliggendole perdite terrificanti.

L'ultimo dispaccio spedito oggi dal corrispondente del «Da[illegible] Chronicle» che sta con le linee degli alleati in Francia, dice che le cause principali della ritirata tedesca furono l'effetto demoralizzante sparso dalla notizia di non poter entrare in Parigi, la scarsezza di nutrimento e la mancanza di munizioni.

Il corrispondente conferma anche che le truppe tedesche, benchè molto brave nella più parte delle circostanze, mostrano però un gran timore delle cariche alla baionetta.

MARCELLO PRATI.

L'armata del Kronprinz si è salvata?

Un generale tedesco tenta di suicidarsi

(Per telegrafo alla Stampa).

BORDEAUX, 15, ore 18.

In seguito alle ultime operazioni, il fronte di ritirata dell'esercito tedesco è ormai costituito da una linea ininterrotta e quasi retta, orientata da ovest ad est, al nord dell'Aisne, cioè molto indietro della linea convessa, Coulonnière, Vitry-le-François, Verdun, sulla quale i tedeschi erano giunti.

Sembra che l'armata del Kronprinz sia riuscita a trovare scampo dalla difficilissima sua situazione, sfuggendo con un movimento di ritirata fra il massiccio delle montagne e la Mosa. Del terzo e del quarto Corpo d'armata tedesco sono state trovate numerose traccie di fuga avvenuta precipitosamente.

Il generale Von Griessex, ricevendo l'ordine di ritirarsi, tentò suicidarsi. Sembra che sia stato fatto prigioniero.

E. d. B.

Uno zio del Re d'Inghilterra sul teatro della guerra

Le Havre, 14.

Il Duca di Connaught, zio del Re d'Inghilterra, è arrivato a Le Havre sullo steamer Antonia. Egli è stato salutato dalle autorità civili e militari. Il Duca è partito con un treno speciale verso il terreno d'operazione degli eserciti alleati. Il suo Stato Maggiore è poi arrivato a bordo di un cacciatorpediniere.

I franco-tiratori belgi armati di bastoni e ombrelli-fucili?

Berlino, 15.

Un'alta autorità militare tedesca riferisce che sono stati trovati addosso ai franco tiratori belgi dei bastoni-fucili e degli ombrelli-fucili. L'autorità in questione ebbe occasione di esaminare i bastoni-fucili presi al nemico. Essi sono lunghi circa 80 centimetri e basta premere un bottone per fare fuoco.

Ipotesi sul nuovo piano tedesco

(Per telegrafo alla Stampa).

BORDEAUX, 15, ore 11,45.

Secondo gli ultimi comunicati, pare che i tedeschi vogliano sostare sul corso medio dell'Aisne, sulle alture situate al nord di Reims.

Per la insufficienza delle notizie è difficile indovinare il carattere di questa resistenza. Probabilmente i tedeschi cercheranno, ingaggiando una nuova battaglia, di riparare alla disfatta subita sulla Marna. L'impresa è singolarmente pericolosa, se i tedeschi non hanno ricevuto rinforzi, e se non hanno potuto largamente approvvigionarsi. L'ipotesi più verosimile però è che i tedeschi cercheranno soltanto di rallentare la marcia degli alleati.

Due nuove bandiere tedesche sono giunte a Bordeaux e sono state esposte fra il giubilo della popolazione, al Palazzo della Prefettura. Alcuni feriti tedeschi arrivati a Bordeaux hanno dichiarato che erano partiti, credendo di andare alle manovre. Essi ignoravano la dichiarazione di guerra sino a quando giunsero sulle rive del Reno, ma giammai credevano di andare a combattere contro i belgi.

E. d. B.

Il movimento offensivo dei Belgi obbliga due corpi d'armata tedeschi a sospendere la marcia in Francia

(Per telegrafo alla Stampa).

Bordeaux, 15, ore 16,5.

Il Daily Mail riceve da Ostenda: «I Tedeschi hanno sgombrato Ninove ed Alost. Non si sa ancora se sgombrarono anche Bruxelles, obbiettivo dei Belgi.

«I tedeschi sono stati respinti verso sud-est. I Belgi avevano rioccupato Aerschot, ma i Tedeschi vi mandarono importanti rinforzi. Secondo un ultimo dispaccio da Anversa, i Belgi dovettero sgombrare di nuovo Aerschot con gli abitanti della città e dei sobborghi. Risultato di questo movimento offensivo dei Belgi, fu che i Tedeschi dovettero richiamare il terzo Corpo d'armata da Ninove e il nono dal distretto di Audenarde, che erano già tutti e due in marcia per venire a rafforzare le truppe tedesche che operano sul suolo francese.

EUG. DEBENEDETTI.

Uno scontro presso Alost tra cavalleria tedesca e auto-mitragliatrici belghe

OSTENDA, 15.

Uno scontro è avvenuto ieri presso Alost tra cavalleria tedesca e auto-mitragliatrici belghe. I tedeschi hanno riportato gravi perdite. Ventimila tedeschi hanno sgombrato in fretta Alost per portare rinforzi alle loro truppe impegnate in un combattimento nei dintorni. Prima della loro partenza, i tedeschi hanno tolta la bandiera tedesca che sventolava alla stazione. Contrariamente alle affermazioni contrarie, la prigione di Lovanio è intatta e i prigionieri vi rimangono rinchiusi.

Gli ammonimenti del "Temps" ai francesi

(Per telegrafo alla Stampa).

Bordeaux, 14, ore 18,55.

Il Temps scrive che la prima fase della guerra termina con un brillante successo, che però non deve illudere i francesi sullo sforzo che ancora dovranno sostenere. Anche supponendo che l'esercito tedesco sia incapace di operare con piena padronanza la sua ritirata, ritroverà pur sempre di tratto in tratto il sostegno di fortificazioni, che difenderanno le sue mosse. Peggio ancora sarà quando, arricchiti di nuove forze, i francesi, come conseguenza logica della loro vittoria, saranno obbligati ad andare a combattere il nemico sul suo territorio. Allora noi troveremo di fronte al nostro attacco le barriere di tutte le forze tedesche, appoggiate dalle poderose fortificazioni. Lo sforzo che ci rimane da fare è dunque ancora grande: ma la Francia lo sosterrà, perchè bisogna dare alla guerra un fine conforme ai suoi interessi, che sono anche quelli della civiltà.

C. d. B.

Il Governo francese resterà a Bordeaux

(Per telegrafo alla Stampa).

Bordeaux, 15 ore 9.

Il Figaro di stamane dice: «Il soggiorno del Governo a Bordeaux è una questione politica determinata dalle circostanze giornaliere. Se il Governo ha il dovere di portarsi fuori di Parigi allorchè il nemico avanza sul suolo francese, ha pure il dovere di restare nella capitale provvisoria finchè il nemico non sia definitivamente cacciato fuori di questo suolo».

E. d. B.

Tutta la Germania del Sud è piena di feriti

(Per telegrafo alla Stampa).

Basilea, 14, notte.

La giornata di ieri fu dedicata a seppellire i morti. La pioggia rendeva più triste la cerimonia.

Dal campo di Sennheim i feriti furono trasportati a Mulhouse, a Mulheim e a Lorrach. Essi raccontano di aver combattuto quattro giorni e affermano che le perdite sono gravi d'ambo le parti, causate specialmente dal terribile fuoco delle artiglierie. Molti prigionieri sarebbero caduti nelle mani dei tedeschi.

La cura dei feriti diventa frattanto una grave preoccupazione per l'Impero. Tutta la Germania del sud è piena di feriti. Settemila sono a Strasburgo, settemila a Colmar, altrettanti sono a Mulhouse. Il Journal de Genève dice che il sindaco di Friburgo ha intimato agli abitanti di togliere le croci ed i monumenti nei cimiteri per far posto alle salme dei soldati.

Si afferma che nei recenti scontri in Alsazia avvennero episodi pietosi causa la diversità delle uniformi: tedeschi spararono contro tedeschi. Il 126.o reggimento fanteria del Wurttemberg fu vittima del tragico errore.

Nel pomeriggio di ieri il Comando militare diramava un avviso alla popolazione di Mulhouse partecipando che le truppe vittoriose nella battaglia di Sennheim avrebbero attraversato la città e che quindi occorreva festeggiarle imbandierando le case. I soldati, stanchi e laceri, passarono per le vie dirigendosi alle loro caserme mentre una folla silenziosa faceva ala.

G. D.

Il Governo tedesco invoca il soccorso finanziario della Patria

(Per telegrafo alla Stampa).

Bordeaux, 15, ore 8,35.

Il Daily Mail riceve da Copenaghen: «La stampa tedesca rivolge un urgente appello al pubblico e specialmente ai banchieri e ai capitalisti onde sottoscrivano il nuovo prestito di guerra per venire in aiuto alla patria».

L'Allgemeine Zeitung *scrive: «Noi abbiamo contro il mondo intiero, e non dobbiamo aspettarci l'aiuto finanziario delle Potenze neutre».*

E. D.

Come i francesi hanno impostato il grande urto

Roma, 15, notte.

L'ex colonnello di Stato Maggiore prof. Enrico Barone illustra, in un suo articolo, quale sarà la posizione del grande urto tra i franco-inglesi e l'esercito tedesco. La situazione, secondo il prof. Barone, si è atteggiata vantaggiosamente per i francesi. La fronte avviluppante senza eccessiva estensione l'hanno essi. Facendo astrazione da distaccamenti, che sono all'ovest e che vanno ripiegando, i tedeschi sono sopra un fronte, che si può all'ingrosso individuare colla località Rethel-Chalons-Triancourt, il quale fronte, ad est di Triancourt, ha anche quell'incomodo impaccio di Verdun e di parte della diga a sud di questa piazza, benchè dalla parte opposta ci sia il Principe Ereditario di Baviera. Si badi, ad intendere tutta la situazione, che Anversa è una formidabile testa di ponte per l'arrivo di soccorsi e per l'azione dei belgi e dei francesi contro le retrovie tedesche, le quali retrovie, data l'imponenza e l'enormità delle forze, dovrebbero in una ritirata [illegible] costituite non da una sottile strada soltanto, ma da tutto il fascio stradale dalla Mosella alla Mosa. Ed Anversa non dista dalla Mosa (Namur) che di cinque marcie soltanto.

«Dunque, l'esercito tedesco (cinque delle sue armate) è virtualmente avviluppato. Questo non vuol dire — conclude il prof. Barone — che l'avviluppante abbia già la vittoria in tasca. Anche da situazioni come queste si esce, quando ci siano forza e genie, con energia ed abilità di condotta. Quindi è arrischiato fare prognostici sui risultati futuri.

Il diario ufficiale del quartier generale inglese dal 4 al 10 settembre

Londra, 15, mattino.

Un quinto rapporto del Quartier Generale del generale French, così descrive le operazioni dell'esercito inglese e dell'estrema sinistra francese dal 4 al 10 settembre:

«Venerdì, 4, divenne evidente che il generale von Kluck aveva modificato la direzione del suo esercito che, dopo la battaglia di Mons aveva preso parte attiva al colossale movimento aggirante avente lo scopo di accerchiare gli alleati e infliggere loro un disastro simile a quello di Sedan. Il Kluck, marciando da sud-ovest, lasciò una forte retroguardia lungo l'Ourcq per trattenere l'esercito francese. Ritenendo le forze inglesi fuori causa, il nemico portò i suoi sforzi contro il grosso dell'esercito francese, che tentò di isolare ed avvolgere.

«Sabato i tedeschi traversarono la Marna in direzione del sud e attaccarono l'esercito francese, che si ritirò verso la Senna. Numerosi contingenti nemici traversarono Coulommiers domenica, sorpassando l'ala destra inglese.

«Più ad est l'esercito francese fece attacchi notturni alla baionetta, prendendo alcuni villaggi.

«Lunedì l'avanzata era generale sull'ala sinistra francese. Avendo ricevuto rinforzi, ci spingemmo a nord, cooperando coi francesi avanzatisi pure a nord, mentre nello stesso tempo avanzavano ad est contro la retroguardia tedesca trovantesi lungo l'Ourcq e probabilmente indebolita dal trasferimento di truppe verso il teatro della guerra ad est della Germania. Pur comprendendo che le forze francesi e le nostre forze minacciavano la loro retroguardia e il loro fianco destro, i tedeschi cominciarono a ritirarsi in direzione di nord-est.

Questa è stata la prima volta che dall'attacco a Mons, una quindicina di giorni fa, e pei rapporti ricevuti, i tedeschi hanno dato l'ordine di ritirata quando così presso a Parigi esso costituiva un'amara delusione. Le forze inglesi e francesi hanno condotto un inseguimento energico e hanno inflitto gravi perdite al nemico. Sono stati fatti prigionieri un gran numero di tedeschi dispersi la maggior parte dei quali sembrano essere stati privi di vitto per due giorni almeno. Invero, in questa regione delle operazioni, i tedeschi sembrano demoralizzati e propensi ad arrendersi in piccoli distaccamenti e la situazione generale è assai favorevole agli alleati.

«Martedì i tedeschi furono respinti sulla Marna, mentre i francesi sulla nostra destra prenderono alcuni villaggi alla baionetta e inflissero al nemico perdite gravi. Il combattimento sull'Ourcq fu uno dei più sanguinosi. I tedeschi andarono ammassando grandi quantità di artiglieria, non lasciando in vista che una fanteria poco importante. L'esercito francese riprese Montmirail dopo un furioso combattimento.

«Mercoledì, il terzo esercito continuò la battaglia sull'Ourcq. Noi trionfammo della resistenza opposta sul Petit Morin, attraversammo la Marna e inseguimmo i tedeschi, che si ritirarono precipitosamente al nord.

«Giovedì i francesi continuarono a premere sul nemico. Nello stesso tempo noi raggiungemmo Chateau Thierry e Dormans-sur-Marne dopo una lotta senza tregua. Il nostro esercito fece 1500 prigionieri, prese 11 cannoni, sei mitragliatrici e 50 furgoni. Il nemico ebbe un numero considerevole di morti e feriti. In una strada incassata le nostre truppe rinchiusero abilmente 200 tedeschi, che si arresero».

«Molti brutali e vandalici danni sono stati recati ai villaggi occupati dal nemico. E' stato stabilito in modo assolutamente certo che gli abitanti sono stati maltrattati. Uno dei fatti notevoli nelle operazioni delle forze britanniche è stato il successo del Corpo reale degli aviatori. Il 9 settembre il Feld maresciallo sir John French ha ricevuto il seguente messaggio dal generale Joffre:

«Vi piaccia accogliere i miei particolari ringraziamenti per i servigi resi ogni giorno dal Corpo degli aviatori inglesi. Precisione, esattezza e regolarità delle notizie riferite dai suoi membri, sono l'evidente dimostrazione di perfetta organizzazione, e allenamento. L'obbiettivo principale dei nostri aviatori è stato di determinare il dislocamento delle forze nemiche. Essi hanno subito attacchi da parte di areoplani nemici e hanno respinto 5 di essi».

Relazioni di medici inglesi sugli effetti delle palle "dum-dum" usate dai tedeschi alla Costa d'Oro

Londra, 14 (Ufficiale).

Il segretario di Stato per le colonie ha ricevuto il seguente dispaccio dal governatore della Costa d'Oro: «L'aiutante della forza in campagna riferisce quanto segue circa i proiettili a punta schiacciata: «Le ferite prodotte dal proiettile a punta schiacciata usato dai tedeschi sono positivamente terribili. Ho veduto un caso nel quale l'intera gamba di un uomo venne portata via da un solo proiettile. Ho trovato sinora tre differenti forme di proiettili dum dum.

«L'ufficiale medico anziano sta raccogliendo alcuni campioni di ciascuno fra quelli estratti dalle ferite. I tedeschi europei come gli indigeni sono armati con questi proiettili ed in parecchi casi hanno smentito di essere in possesso di tali munizioni ed hanno cercato di celarle mostrando così che erano perfettamente consci che tali munizioni erano illegali. Firmato Hornby ufficiale di Stato Maggiore».

Il dr. W. W. Clalidge ufficiale medico anziano della Costa d'Oro, che presta servizio nelle forze nel Togoland riferisce quanto segue:

«Senza eccezione, tutte le ferite curate fra le truppe dal corpo medico sono state causate da proiettili di grosso calibro a punta schiacciata: questi proiettili cagionano feriti terribili: infrangono gravemente le ossa e producono estesi danni ai tessuti costringendo, in alcuni casi, alla amputazione: tutto ciò è in pieno contrasto colle ferite che il nostro medico ha curato fra i nemici».

Le due precedenti comunicazioni recano la data rispettivamente del 24 e 27 agosto. Firmato: Clifford.

Proteste tedesche

Berlino, 15, notte.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* scrive: «Poincaré avrebbe osato pretendere nel suo telegramma al presidente Wilson che è la Germania che ha usato al principio della guerra proiettili dum-dum. Un'accusa così calunniatrice non potrebbe indebolire le constatazioni accertate, contenute nel telegramma dell'imperatore Guglielmo a Wilson. Poincaré non potrà mai provare le sue affermazioni, mentre la Germania mette a disposizione della stampa e degli Stati neutri gli elementi di prova, e cioè i proiettili proibiti trovati sui soldati francesi e confiscati nelle piazze forti francesi. Contro di ciò le denegazioni sono inutili».

Critiche inglesi sull'insuccesso tedesco in Francia

Londra, 14.

La *Pall Mall Gazette* scrive: «Gli eserciti tedeschi non hanno potuto schiacciare la Francia. Questo insuccesso costituisce un vivo incoraggiamento per le nazioni che combattono in favore della libertà mondiale».

La *Westminster Gazette* scrive: La tattica di rapida avanzata dello Stato Maggiore tedesco, pensiero essenziale in una guerra su due fronti, è fallita. Però può darsi che l'esercito tedesco voglia tentare di dare un'altra battaglia prima di ritirarsi definitivamente sul suo territorio».

Scambio di congratulazioni fra Nisch e Bordeaux

Bordeaux, 15.

Alla riunione del Consiglio dei ministri, il presidente del Consiglio, Viviani, ha dato lettura di un telegramma inviato da Nisch dal presidente del Consiglio dei ministri di Serbia, che si dice profondamente commosso della buona notizia della grande vittoria che l'esercito francese ha riportato sull'esercito tedesco, dopo sei giorni di eroici combattimenti. Il Governo reale si felicita di tutto cuore con il Governo della repubblica e saluta con entusiasmo questo brillante e grande successo dei cari fratelli d'arme, i gloriosi soldati di Francia.

Il presidente del Consiglio, Viviani, ha risposto ringraziando il Governo serbo, ed esprimendogli il voto della Francia per il successo dell'esercito serbo.

Due grandi disfatte austriache

contro i russi e contro i serbi

Le vittorie tedesche nella Prussia orientale annunciate dal comandante al Kaiser

(Servizio speciale della "Stampa,,)

I russi passano il San

PETROGRAD, 14.

IL COMUNICATO DEL GRANDE STATO MAGGIORE DICE: «SUL FRONTE AUSTRIACO LE TRUPPE RUSSE PASSANO IL FIUME SAN.

«DURANTE LA PRESA DI UNA POSIZIONE PRESSO RAWA RUSKA, I RUSSI SI SONO IMPADRONITI DI TRENTA CANNONI E HANNO FATTO PIU' DI OTTOMILA PRIGIONIERI. GRANDI DEPOSITI DI PROVVIGIONI DA GUERRA E DI VIVERI SONO CADUTI NELLE NOSTRE MANI. I RISULTATI DELL'INSEGUIMENTO IMPEGNATO CONTRO GLI AUSTRIACI IN QUESTA DIREZIONE NON SONO ANCORA CONOSCIUTI.

«SONO STATE SCOPERTE IMPANTANATE NELLA PALUDE AUSTRIACA DI BELGORAI NUOVE BATTERIE ABBANDONATE NELLA LORO FUGA DAGLI AUSTRIACI.

«L'ESERCITO DEL GENERALE RUTIKOFF HA RESPINTO UN ATTACCO DISPERATO DEGLI AUSTRIACI; POI, AVENDO PRESO A SUA VOLTA L'OFFENSIVA, SI E' IMPADRONITO DI NUMEROSE BOCCHE DA FUOCO E HA FATTO NUMEROSI PRIGIONIERI IL CUI TOTALE E' ANCORA SCONOSCIUTO.

«IL GENERALE RUTILOFF ATTESTA CHE LE SUE TRUPPE HANNO FORNITO PROVE DELLA LORO ENERGIA, DELLA LORO FERMEZZA E DEL LORO ESTREMO VALORE. EGLI AGGIUNGE CHE I COMANDANTI DI CORPI D'ARMATA, DIRIGEVANO LE LORO UNITA' CON UNA CALMA IMPERTURBABILE STRAPPANDO PIU' DI UNA VOLTA, AL MOMENTO CRITICO, LA VITTORIA AL NEMICO. IL GENERALE RUTILOFF RILEVA IN MODO PARTICOLARE L'ATTIVITA' EMINENTE DEL GENERALE BULGARO RADVA DIMITRIEFF. SULLA RIVA DESTRA DEL DNIESTER GLI AUSTRIACI SONO RESPINTI VERSO DOROGOBYTCH E CZERNOWITCH».

800 prigionieri e grande bottino

La regione di Czernovich occupata

PETROGRAD, 14, ore 7 pom. (Uff.)

SUL FRONTE AUSTRIACO LE NOSTRE TRUPPE STANNO PASSANDO IL FIUME SAN. SU DI UNA POSIZIONE A RAWARUSKA SONO STATI PRESI 30 CANNONI, PIU' DI 800 PRIGIONIERI E ENORMI PROVVIGIONI DI CARTUCCIE E DI VIVERI. I RISULTATI DELL'INSEGUIMENTO DEGLI ESERCITI AUSTRIACI NON SONO ANCORA COMPLETAMENTE CONOSCIUTI. NELLE PALUDI DELLA REGIONE INTORNO ALLA CITTA' DI BELGORAID, SONO STATE LASCIATE DAGLI AUSTRIACI INTERE BATTERIE, CHE SI STANNO RICUPERANDO. L'ESERCITO DEL GENERALE BRUSIROFF, CONTRO IL QUALE GLI AUSTRIACI HANNO DIRETTO IL LORO ULTIMO SFORZO DISPERATO, ESSENDO PASSATO ALL'OFFENSIVA, HA PRESO GRANDE QUANTITA' DI PRIGIONIERI, CANNONI E COLONNE DI MUNIZIONI, DI CUI NON SI CONOSCE ANCORA IL NUMERO TOTALE. IL GENERALE BRUSIROFF HA INVIATO UN RAPPORTO SULLA MERAVIGLIOSA CONDOTTA DELLE TRUPPE E DEI LORO CAPI, ANCHE IN POSIZIONI DIFFICILI. IL GENERALE BRUSIROFF FA NOTARE SOPRATUTTO LA MAGNIFICA CONDOTTA DEL GENERALE RADKO DIMITRIEFF. SULLA RIVA DESTRA DEL DNIESTER, GLI AUSTRIACI SONO STATI RESPINTI FINO A DROGOBYCH. LA CAPITALE DELLA BUCOVINA, CZERNOVICH, E TUTTA LA REGIONE INTORNO A CZERNOVICH SONO STATE OCCUPATE DALLE NOSTRE TRUPPE SENZA COMBATTIMENTO.

"Il segreto delle vittorie russe in Galizia,,

Bordeaux, 15, ore 10.

Un corrispondente viennese del *Daily Mail* scrive: «Il segreto delle rapide vittorie russe in Galizia consiste nell'errore commesso dallo Stato Maggiore austriaco con l'avere inviato alla frontiera russa, costituita da grandi distese pianeggianti e senza ferrovie, truppe tolte dal Tirolo, dalla Carinzia, dall'Ungheria ed abituate perciò a manovrare in montagna.

E. d. B.

Il generale Schoenaich ex-ministro della guerra austriaco insiste sulla inferiorità numerica

Vienna, 15, sera.

L'ex Ministro della Guerra, generale Schoenaich, ha esposto alla *Neue Freie Presse* le seguenti considerazioni circa la situazione attuale nel teatro della guerra del nord: «Noi sosteniamo in Galizia una lotta contro un esercito, che ha quasi una doppia superiorità numerica; non siamo stati sconfitti negli aspri combattimenti avvenuti, ma, malgrado le condizioni per noi sfavorevoli, abbiamo ripiegato sempre per nostra libera decisione senza essere molestati dal nemico, riprendendo sempre il combattimento. Durante un mese il nostro esercito di cui nessun membro aveva mai combattuto in una vera guerra, ha sostituito la mancanza di esperienza con un eroismo e una tenacia tali che anche truppe abituate al fuoco non potrebbero dimostrare in modo più brillante. Questa inferiorità numerica non può indubbiamente essere compensata, ma gli sforzi compiuti dalle nostre truppe hanno di molto aumentato l'ardore del combattimento diminuendo al tempo stesso quello del nemico, ed è questo un compenso alle sorti della guerra che i non combattenti devono salutare con soddisfazione e fiducia incrollabile nell'avvenire, escludendo ogni dubbio».

40 reggimenti di cavalleria russa sfasciarono i due eserciti austriaci sulla Vistola

Parigi, 15, ore 0,50.

L'inviato speciale del Journal telegrafa da Petrograd che nella confusione, che segue inevitabilmente i grandi avvenimenti militari, è ancora difficile di precisare l'estensione delle operazioni dell'esercito russo contro gli austriaci, tanto più che su taluni punti le operazioni continuano ancora.

Però si può stabilire che dei quattro eserciti austriaci, i quali rappresentano un milione di uomini, due sono quasi interamente distrutti o fatti prigionieri al punto di confluenza fra la Vistola e il San, compresi in questi due eserciti il secondo Corpo della Landwehr tedesca, venuto in soccorso dei suoi alleati. Il numero totale dei prigionieri austriaci dall'inizio delle ostilità ad oggi supera i 150,000. Più centinaia di cannoni e un immenso materiale sono caduti nelle mani dei russi.

Questi due eserciti austriaci si sforzavano di passare i ponti sul San. Ma una formidabile forza di cavalleria, comprendente quaranta reggimenti, si precipitò dietro ad essi. Essendo tagliata ogni ritirata, la capitolazione diveniva inevitabile. Gli altri due eserciti austriaci si ritirarono a gran fatica verso le fortezze di Yaroslaw e di Przemysl, incalzate dai turbinanti cavalieri russi. Questi due eserciti dovranno sopportare ancora grandi perdite prima di trovare un riparo momentaneo dietro a quelle due piazze forti.

Mentre sul fronte polacco-galiziano avvengono questi fatti così importanti, i tedeschi continuano a rinforzarsi nella Prussia orientale. Sembra che essi tentino di prendere l'offensiva dal nord verso il sud. A questo proposito è opportuno osservare che l'occupazione della Prussia orientale, fatta dai russi, non aveva mai avuto nel loro intendimento che un significato dimostrativo. Questa operazione venne iniziata allo scopo di fare una diversione momentanea utile ai francesi durante le prime settimane di guerra, ma essa era estranea completamente alle concezioni strategiche generali dello Stato Maggiore russo.

Ora che da una parte la concentrazione russa è terminata e che dall'altra l'esercito austriaco, che minacciava il fianco sinistro dei russi in Polonia, è spezzato, si possono senza inconvenienti far palesi queste grandi verità e concludere che oramai tutte le strade possono condurre a Berlino.

E. RAGAZZONI.

Nella Prussia orientale

Il generale Hindenburg annuncia all'Imperatore di Germania la completa disfatta dei russi nella regione Masuriana

BERLINO, 15.

IL GENERALE VON HINDENBURG HA DIRETTO ALL'IMPERATORE IL SEGUENTE TELEGRAMMA:

«L'ESERCITO DI WILNA, IL SECONDO, IL TERZO, IL QUARTO ED IL VENTESIMO CORPO D'ARMATA, LA TERZA E LA QUARTA DIVISIONE DI RISERVA E CINQUE DIVISIONI DI CAVALLERIA RUSSI SONO STATI COMPLETAMENTE SCONFITTI CON LA BATTAGLIA E L'INSEGUIMENTO AI LAGHI MASURIANI. L'ESERCITO DI RISERVA DI GRODNO, IL XXII CORPO D'ARMATA, I RESTI DEL VI E PARTE DEL III CORPO D'ARMATA SIBERIANO, HAN SOFFERTO GRAVEMENTE NELLA BATTAGLIA DI LYCK. IL NEMICO HA SUBITO GRAVI PERDITE IN MORTI E FERITI. IL NUMERO DEI PRIGIONIERI AUMENTA; IL BOTTINO E' STRAORDINARIAMENTE GRANDE. CONSIDERANDO L'AMPIEZZA DEL FRONTE DELL'ESERCITO, CHE SI ESTENDE SU OLTRE 100 CHILOMETRI, LE ENORMI MARCIE, IN ALCUNE PARTI, DI 150 CHILOMETRI IN QUATTRO GIORNI, E CONSIDERANDO CHE I COMBATTIMENTI SI SONO SVOLTI SU COSI' GRANDE ESTENSIONE E PROFONDITA', MI E' IMPOSSIBILE ANNUNCIARE IL RISULTATO COMPLETO. ALCUNI DISTACCAMENTI DELLE NOSTRE TRUPPE SONO STATI IMPEGNATI IN COMBATTIMENTI CON PERDITE, MA NONDIMENO POCO CONSIDEREVOLI. L'ESERCITO E' STATO VITTORIOSO SU TUTTA LA LINEA CONTRO UN NEMICO CHE HA COMBATTUTO ACCANITAMENTE MA CHE, INFINE, SI E' DATO ALLA FUGA. L'ESERCITO E' FIERO CHE UN PRINCIPE IMPERIALE ABBIA COMBATTUTO E ABBIA VERSATO IL SUO SANGUE NELLE FILE DELL'ESERCITO. — FIRMATO: VON HINDENBURG».

(Stefani).

Il comunicato dello Stato Maggiore tedesco

BERLINO, 15.

Il Grande Stato Maggiore annuncia:

«Nell'est l'annientamento del primo esercito russo continua. Le nostre perdite sono relativamente lievi.

«L'esercito del generale Hindenburg ha già passato la frontiera con potenti forze. Il Governo di Suwalki è stato posto sotto un'amministrazione tedesca».

(Ag. Stefani).

L'esercito russo in posizione di attesa

PETROGRAD, 15.

UN COMUNICATO DEL GRANDE STATO MAGGIORE DICE:

«L'AVANZATA RAPIDA ED ENERGICA DELL'ESERCITO DEL GEN. RENNENKAMPF NELLA PRUSSIA ORIENTALE E I NOSTRI DECISIVI SUCCESSI SULL'ESERCITO AUSTRO-UNGARICO, CHE SI COMPONEVA DI OLTRE UN MILIONE DI UOMINI, COSTRINSERO I TEDESCHI AD INVIARE UNA PARTE CONSIDEREVOLE DELLE LORO TRUPPE DALLA FRONTIERA OCCIDENTALE AL LORO FRONTE ORIENTALE. QUESTE COMINCIARONO L'ATTACCO ATTRAVERSO I LAGHI MASURIANI, IN UNA REGIONE DIFFICILE, LACUSTRE, SILVESTRE, AVANZANDO CON LA LORO ALA DESTRA E MINACCIANDO DI SPIEGARE GRANDI FORZE SUL FRONTE NORDENBOURG-GOLDAPSEMALKI. UNA TALE MANOVRA, CHE MINACCIAVA DI METTERE IN UNA GRAVE SITUAZIONE LE TRUPPE DEL GENERALE RENNENKAMPF, INCONTRO' RESISTENZA NELL'ALA DELLE NOSTRE TRUPPE DI COPERTURA CHE, PIENE DI ABNEGAZIONE, ARRESTARONO L'IMPETO DEL NEMICO. IL 15 CORRENTE, DOPO COMBATTIMENTI CHE COSTARONO CARO AL NEMICO, LE NOSTRE TRUPPE USCIRONO AL COMPLETO DALLA LORO DIFFICILE SITUAZIONE ED OCCUPARONO POSIZIONI DI ATTESA IN VISTA DI ULTERIORI OPERAZIONI».

Sullo stesso argomento, riceviamo da Roma:

L'Ambasciata di Russia ha ricevuto il seguente dispaccio da Petrograd, 13, ore 11 sera: «Non trovando opportuno riprendere le operazioni nella Prussia orientale, finchè il risultato della grande battaglia in Galizia non fosse stato raggiunto, le nostre truppe si posero in una situazione di attesa. Durante i primi giorni di settembre l'esercito del generale Rennenkampf tenne perciò la linea Gerdauen-Labiau. Dal 6 settembre i tedeschi intrapresero la generale offensiva all'est contro l'esercito del generale Rennenkampf e così pure al sud. Il terreno occidentale dei laghi Masuriani rese difficilissima la valutazione esatta delle forze che vi avanzavano; soltanto il 7 settembre fu scoperto un movimento aggirante delle truppe tedesche dalla parte dei laghi Masuriani, ciò che costrinse l'esercito russo a ritirarsi. L'11 settembre le nostre truppe presero su qualche punto del fronte l'offensiva per arrestare la marcia del nemico. Il combattimento che ne risultò, e continua al momento attuale, dimostra che le truppe del nemico, che si avanzano in questa regione, sono importanti».

Il gen. Hindenburg esaltato in Austria

La Russia non ha potuto aiutare la Francia

Vienna, 15, mattino.

Il Correspondenz Bureau pubblica: «Dal comunicato del generalissimo russo sulle operazioni dell'esercito del generale Rennenkampf in Prussia, si rileva che il Comando dell'esercito russo, di fronte alla necessità di conservare una attenzione tutta particolare al teatro della guerra in Galizia, non potè disporre di sufficienti forze nella Prussia Orientale. Ne risulta che sono le forze principali russe che combattono dal principio della guerra contro l'Austria-Ungheria, e che l'esercito austro-ungarico ha attirato contro di sè la maggior parte di cui dispone l'esercito russo. Nondimeno l'esercito austro-ungarico riuscì a vincere il nemico in tre gigantesche battaglie: Krasnik, Niedrzewiczdusz e Komarow, sconfitte che il nemico riconobbe dapprima completamente, e che vorrebbe ora qualificare come scaramuccie di avanguardia, e riuscì ad infliggere al nemico, senza parlare di successi molto considerevoli, gravi perdite, di cui sono la prova circa 300 cannoni russi catturati, i quali si trovano ora nelle due capitali della Monarchia; circa 50,000 prigionieri russi e grande materiale da guerra. La situazione delle truppe russe, in seguito ai successi dell'esercito austro-ungarico, è caratterizzata anche più chiaramente dal fatto che l'avanzata del nemico fu finalmente arrestata, e che esso fu posto in condizioni da non poter recare soccorso alle sue forze distaccate contro il nostro alleato. E' per questo che il generale Von Hindenburg ha potuto infliggere a quelle forze russe una serie di gravi disfatte, che il comunicato di Petrograd confessa con parola velata. Mercè le brillanti vittorie dell'esercito del generale Hindenburg, e così pure mercè la tenacia e l'eroica resistenza dell'esercito austro-ungarico, che trattenne il grosso delle forze russe, la Russia non ha potuto compiere il suo dovere di alleata e disimpegnare i francesi, fortemente minacciati. Questo successo, che è luminoso per apprezzare la situazione totale dei due eserciti alleati, non è dovuto soltanto al valore e al perfezionamento militare delle truppe austro-ungariche e tedesche ed ai loro comandanti, ma anche alla stretta cooperazione dei due Stati Maggiori Generali. Tale cooperazione si manifesterà in avvenire anche più chiaramente, e, come è da sperare, con risultati anche più favorevoli».

Il Neues Wiener Journal ha dal quartier generale: «La marcia delle nostre truppe verso le loro nuove posizioni si effettuò con ordine perfetto. La supposizione che i Russi abbiano molto sofferto a causa della lunga durata della battaglia è confermata dalla circostanza che non molestarono il nostro ripiegamento. Le truppe austriache si raccolgono e si preparano a un nuovo colpo. I soldati sono di ottimo umore malgrado il tempaccio infame».

La Neue Freie Presse dice: «Il nerbo delle forze russe è impegnato in Galizia; quindi non può apportare alcun aiuto ai francesi. La Russia è messa nella impossibilità di esercitare qualsiasi influenza diretta sui destini della nazione francese; se la battaglia attualmente impegnata in Francia finisse con la disfatta francese, il popolo francese non vorrebbe essere più oltre strumento nelle mani dello Czar contro la Germania. L'eventuale vittoria germanica infrangerebbe anche la duplice alleanza franco-russa e fra il tuonar delle ultime cannonate spunterebbe l'alba di pace non lontana».

L. W.

Serbi e montenegrini

Le vittorie dei serbi tra la Drina e la Sava

Gli austriaci ricacciati, perdono 10.000 uomini

NISCH, 14 (ufficiale).

Con l'intenzione di trattenere la nostra offensiva, il nemico ammassò l'8 settembre sul fronte Ratcha-Cania 90.000 uomini e tentò il passaggio della Drina tra Ratcha e Kimaskada, ma fu respinto e riportò perdite enormi. Tuttavia, nell'angolo formato dal confluente della Drina e della Sava, il nemico ebbe dal principio qualche vantaggio; però, dopo un violento fuoco della nostra artiglieria e ripetuti assalti della nostra fanteria, il nemico ripassò col favore della notte, dall'8 al 9, la Sava; sotto la protezione del fuoco incrociato della riva sinistra della Drina e della Sava. Nel ritirarsi esso ci lasciò una batteria di mortai, una batteria da campagna e sei mitragliatrici. I tentativi di passare la Drina su altri punti del fronte, fallirono ovunque. Il nemico fu respinto e rigettato sulla sponda sinistra della Drina e della Sava. Esso subì enormi perdite e piegò sempre sotto gli assalti delle nostre baionette. Soltanto il 79.o reggimento ebbe 3000 morti. La Sava trasporta una grande quantità di cadaveri di soldati nemici. Sul fronte Kimaskada-Bossout, il nemico ha avuto 10.000 uomini fuori combattimento. Questa nuova vittoria serba è stata una delle più sanguinose disfatte e avrà conseguenze per gli austriaci.

La stazione di Orsova al confine dell'Ungheria distrutta dai serbi

Petrograd, 14.

La notte scorsa i serbi hanno bombardata e distrutta la stazione ungherese di Orsova tagliando così le comunicazioni tra l'Ungheria e la Rumania. Ora Schabatz serviva per il passaggio dei marinai tedeschi in Turchia. Si annuncia che la totalità dei prigionieri fatti finora in Austria è di 200 mila uomini.

La Croce Rossa giapponese invia sul teatro della guerra russa un ospedale di duecento letti.

(Ag. Stefani).

La gioia entusiastica di Belgrado per la presa di Semlino

Nisch, 12 (ufficiale).

Ieri grande gioia regnava a Belgrado a causa della presa di Semlino. Un Te Deum è stato celebrato nella chiesa di Semlino. L'ordine più perfetto regna in città. Nel pomeriggio del 10 settembre, due monitori nemici, avendo potuto avvicinarsi a Semlino, tirarono da 40 a 50 colpi di cannone su Semlino e Belgrado. La nostra artiglieria di Belgrado e la fanteria di Semlino ricacciarono le due cannoniere. Tutti i serbi e gran parte dei croati abitanti a Semlino sono rimasti in città. Gli ungheresi, i tedeschi e gli israeliti sono fuggiti.

Le autorità ungheresi hanno portato seco un centinaio di notabili serbi come ostaggi. La fuga del nemico è una vera rotta. A Semlino si ignorava completamente la disfatta austriaca sui due fronti. Molti feriti erano curati a Semlino.

Si è appreso dal comandante la gendarmeria nemica, ora borghese, che le sfere militari ignoravano ciò che avveniva a Belgrado. Gli ungheresi non ebbero tempo di portare con loro 32 serbi che tenevano prigionieri dal principio della guerra: tutti i 32 serbi sono stati rimessi ieri in libertà. Tra gli ostaggi che gli ungheresi portarono seco si trovano il dott. Radikojevic, il dott. Babec, l'arciprete Milne, i fratelli Batscharsky. Il sindaco di Semlino, Markovic, e sua moglie partirono con l'esercito nemico. Una gioia indescrivibile regna a Semlino: la città è imbandierata coi colori serbi e gli abitanti gettano fiori sui soldati serbi che passano.

La guerra austro-montenegrina

Una nuova vittoria del gen. Vucotich

Roma, 15, notte.

La *Tribuna* ha da Brindisi:

«Giunge notizia da Medua di una nuova vittoria riportata dai serbo-montenegrini, che operano insieme agli ordini di generali serbi. Sabato scorso un reparto austriaco sul fronte occidentale ha aperto il fuoco contro una esigua schiera serba, che fu tutta uccisa, ma sopraggiunse una colonna di montenegrini, comandata dal generale Vucotich, che attaccò gli austriaci, che erano stati rafforzati da circa quattromila uomini. Il combattimento durò fino a domenica ed è finito con la vittoria dei serbo-montenegrini, che fecero molti prigionieri. Durante l'azione passarono fra le file serbe 250 soldati austriaci di origine slava, disertati con il tenente Lincoff».

PICCOLA CRONACA
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Appendice della *Stampa* (51

Il segreto * * * * * degli scrigni

ROMANZO DI

GIORGIO MONTIGNAC

Dormell allora rimise la chiave nella serratura, la fece girare lentamente e rinchiuse la porta. La pioggia lo percosse in volto. Il giornalista fece passare Mara dinanzi a sè. Erano nel parco, su uno dei lati perpendicolari al terrazzo, in faccia al recinto dove ogni mattina la «Scimmia» si recava a portare le provvigioni di erbe e di legumi. Rasentando il muro sotto la pioggia torrenziale, arrivarono sulla facciata del castello verso l'estuario.

— Abbassatevi — ordinò Dormell — e abbiate cura di camminare lungo il muro.

Passarono così sotto le finestre della biblioteca. Arrivati all'altra estremità dell'edificio, Pietro Dormell si rialzò e disse in un soffio alla sua compagna:

— Noi dobbiamo traversare il viale per raggiungere il boschetto che precede l'altra ala del fabbricato. E' necessario fare il minor rumore possibile poichè ci troviamo molto esposti al pericolo. Se qualcuno è alla finestra ci può scorgere!

A passi lentissimi, stringendo Mara contro di sè, Dormell cominciò ad attraversare lo spazio scoperto. A quando a quando i lampi rischiaravano di una luce improvvisa la facciata del castello. La pioggia cadeva sempre con grande violenza. Pietro Dormell e Mara raggiunsero un vialetto laterale al boschetto di quercie. Nel momento in cui stavano per inoltrarsi una delle finestre della biblioteca si aprì con fracasso.

— Non muovetevi! — mormorò vivamente il giornalista interponendosi fra Mara e il castello, quasi per fare schermo alla cantante.

Il rumore secco di una detonazione echeggiò. Dormell trasalì impercettibilmente.

— Siete ferito? — chiese Mara angosciosamente.

— No, non è nulla... Perdio, non muovetevi o siamo morti!

La voce di Borès si fece udire.

— Sei sicura?

— Sì — rispose Ivonne — alla luce di un lampo ho veduto qualche cosa muoversi presso il boschetto.

Rimani alla finestra, io vado a frugare il parco da quella parte.

— Forse è soltanto il vento, ma tuttavia mi è sembrato proprio di vedere un'ombra muoversi.

— Sta attenta al primo lampo, io discendo.

— Prendi la rivoltella.

— Non c'è bisogno di questa raccomandazione!

La notte pareva anche più cupa.

— Presto!... Datemi la mano e corriamo! — suggerì Dormell.

Approfittando di un rombo di tuono i fuggiaschi si diressero verso i sotterranei dove arrivarono ansanti.

— Mio Dio!... Siamo finalmente in sicurezza? — mormorò Mara.

— Ancora qualche minuto.

Entrarono nel laboratorio improvvisato da Pietro Dormell il quale tirò il chiavistello e accese la sua lanterna fotografica. Sollevò il coperchio del trabocchetto e chiamò:

— Margherita, sei lì?

Una voce lontana rispose:

— Sì, signor Carey, ma ho molta paura dell'uragano.

— Ci siamo anche noi, adesso.

Egli disse a Mara di lasciarsi scivolare lungo il piano inclinato mentre egli teneva alzato il coperchio e, rimise all'artista la lanterna perchè potesse vederci. Quando comprese alle esclamazioni di gioia contenute che pervennero fino a lui, che Mara aveva raggiunto la fanciulla, andò a togliere il chiavistello dalla porta, poi sollevando nuovamente il coperchio del trabocchetto scese a sua volta.

Nella camera sotterranea ritrovò Mara e Margherita strette una contro l'altra.

— Riposatevi un momento, signorina, mentre che la piccina mi aiuta a fare una piccola fasciatura. Quell'eccellente Borès mi ha gratificato di una scalfittura al braccio.

— Voi siete ferito, mio Dio!

— No, non è nulla, ve l'assicuro!

Dormell si era tolta la giacca. La manica della camicia apparve tinta di sangue.

Con l'abilità d'una infermiera, Mara aveva rimboccata la manica. Sull'avambraccio era visibilissima la leggera ferita prodotta dal proiettile. Essa aveva provocato una emorragia abbondante, ma che non appariva grave.

— Vedete? E' una cosa da nulla! Nessun muscolo importante è stato toccato. Mi posso immaginare di tornare da un piccolo duello.

— Ho avuto paura! Non c'è qui un po' d'acqua?

— Sì, signorina — rispose Margherita. — Eccone una bottiglia. (Continua)

Per quali ragioni sarà difficile la ritirata dei tedeschi

Più volte abbiamo dovuto accennare, nelle nostre considerazioni, alle linee di comunicazioni delle armate operanti come ad elementi di guerra delicati e di capitale importanza: tanto che esaminando le linee di comunicazioni degli austriaci in Galizia ci fu subito permesso di rilevare il valore della vittoria russa di Leopoli, e che a causa appunto delle linee di comunicazioni svolgentisi attraverso il Belgio noi vedemmo alquanto arrischiata l'avanzata dell'ala destra tedesca a oriente di Parigi.

Che cosa siano queste linee di comunicazioni, più o meno, tutti noi sappiamo: sono cioè strade ferrate e ordinarie su cui si effettua tutto il movimento di rifornimento verso le truppe e di sgombro verso il paese. Ma sull'argomento qualche spiegazione non può riuscire superflua per meglio comprendere come mai l'importanza di queste linee sia accresciuta talmente negli eserciti odierni, da dover essere considerata, in determinate circostanze, assolutamente decisiva. E' questa, a nostro parere, una delle principali caratteristiche della guerra moderna, compresa la quale, più prontamente potremo afferrare gli avvenimenti che, specie nel teatro occidentale, oggi si verificano.

***

Anzitutto ci giova chiarire un po' la definizione che delle linee di comunicazioni abbiamo data: quali sono i rifornimenti che necessitano alle truppe? quali gli sgombri che dalle truppe si effettuano? e di quale entità sono gli uni e gli altri? Ci dovrà bastare naturalmente un'idea sommaria.

Pei rifornimenti occorre considerare in primo luogo le bocche degli uomini e dei quadrupedi, che devono mangiare tutti i giorni, sia in riposo, sia in marcia o in combattimento; in secondo luogo le bocche da fuoco (fucili, mitragliatrici, cannoni), le quali consumano (ci sia perdonata l'improprietà della parola) munizioni tutti i giorni in cui si combatte. E se le esigenze delle bocche da fuoco sono notevolmente aumentate per i progressi raggiunti nella loro celerità di tiro, non sono affatto diminuite, rispetto ai tempi passati, le esigenze delle bocche umane, se non pure di quelle dei quadrupedi: conseguenza questa della progredita civiltà. E per la stessa causa sono cresciuti in numero e misura gli altri bisogni delle truppe, dando luogo a rifornimenti di materiale sanitario o veterinario (per la cura e il ricovero di malati e feriti), del genio (apparecchi telegrafici e telefonici, esplosivi, materiali da ponte, strumenti da lavoro, parti di ricambio per autovetture, benzina, ecc.), di vestiario ed equipaggiamento, di carreggio, di armi, ecc., ecc.; e devonsi pure menzionare i rifornimenti di uomini, di quadrupedi e di denaro indispensabili a colmare i larghi vuoti che la guerra produce.

Come si vede sono molte le cose che necessitano alle armate moderne, e tutte quante possono esser tratte o dal luogo stesso in cui le truppe si trovano o altrimenti dal paese.

Pochi numeri varranno a concretare le idee. Se prendiamo a base dei nostri conti un'armata, ad esempio, forte di 150.000 uomini e 90.000 quadrupedi, troveremo che le derrate di prima necessità che ad essa abbisognano tutti i giorni rappresentano un peso di circa 350 tonnellate, e che le munizioni di guerra che ad essa urge ricevere per ogni giornata di combattimento costituiscono un peso di circa 600 tonnellate. E tali essendo i pesi, il trasporto delle vettovaglie richiederà un treno, quello delle munizioni due treni ferroviari. Per il caso in cui manchino le ferrovie giova notare che ad uno dei treni considerati si deve sostituire una colonna di 140 autocarri o di 350 carri a due quadrupedi.

***

Dànno motivo agli sgombri, anzitutto i malati (tutti i giorni) ed i feriti (nelle giornate di combattimento), poi i materiali guasti o non più servibili, i trofei di guerra, i prigionieri, ecc.

Per avere un'idea pratica dell'entità di sgombro dei malati e feriti, considerando sempre l'armata suddetta e basandoci sui dati statistici delle guerre passate, possiamo ritenere che dopo una semplice giornata di marcia quell'armata potrebbe fornire 1200 malati da trasportare negli ospedali, e dopo una seria giornata di combattimento circa 6000 feriti. E quegli ammalati richiederebbero approssimativamente 120 autoambulanze o tre treni appositamente attrezzati; quei feriti non meno di 600 autoambulanze o 15 treni.

***

Con questa embrionale idea dei rifornimenti e degli sgombri, tenendo presente la necessità assoluta che i primi pervengano alle truppe tempestivamente tutti e sempre, e che i secondi si effettuino con la massima sollecitudine, allo scopo di conservare le truppe stesse nell'indispensabile stato di combattività (materiale e morale), ci resterà ora facile comprendere l'enorme movimento che alle spalle delle armate odierne si deve svolgere, e quindi l'importanza cui assurgono le così dette linee di comunicazioni.

Ed ora entra in scena il fattore più importante in guerra, e cioè il nemico. Senza di questo l'enorme movimento, per quanto complesso e delicato, si presenterebbe oggi assai più facile e sbrigativo mercè la fitta rete ferroviaria di cui dispone ogni paese civile. Ma di fronte al nemico non si può assolutamente pensare con tale mezzo di far giungere i rifornimenti alle truppe e da queste iniziare gli sgombri. Le ferrovie hanno organi delicati, i quali richiedono per la loro funzione una certa sicurezza, nè possono trovarla presso le truppe operanti, vale a dire presso al nemico. Inoltre la ricchezza della rete ferroviaria ha valore relativo, e in rapporto allo spazio che le grandi unità di guerra possono occupare risulta insufficiente. Senza contare che le ferrovie legherebbero troppo rigidamente i movimenti e quindi le operazioni delle armate. Non si potrebbe infatti pretendere che ogni Corpo d'armata (circa 6 Km. di fronte) disponesse di un tronco ferroviario, e tanto meno ch'esso, anzichè sul nemico, regolasse la sua azione a cavallo di una tale ferrovia.

Insomma, alle spalle delle truppe operanti e per una estensione di almeno 50 Km., si deve ritenere che il movimento di rifornimento e di sgombero si effettui sulle strade ordinarie, che, cioè, su queste strade si svolgano le linee di comunicazioni. Più indietro soltanto si usufruiranno le ferrovie. Ne segue che nella zona immediatamente a tergo delle truppe ferve il movimento più complicato e febbrile, più intenso e snodato delle linee di comunicazioni. Nella rete immensa che si sviluppa sul tergo delle armate la zona più delicata è quella più vicina al nemico, nonostante le migliorate condizioni di trasporto che oggi offre il servizio automobilistico.

***

Dianzi dicemmo che tutti i rifornimenti possono essere tratti o dalle risorse del luogo ove si trovano le truppe o dal proprio paese; ora dobbiamo venire alla conclusione che con gli eserciti odierni non è più possibile contare sulle risorse del luogo, e che il sistema generale di tutti i principali rifornimenti deve basarsi sul trasporto dai centri del proprio territorio alle truppe, sistema che, con termine tecnicamente proprio, è chiamato *affluenza da tergo*. Come mai ciò?

Prima di tutto, se escludiamo i generi di vettovagliamento ed i materiali sanitari e veterinari, tutti gli altri rifornimenti, incominciando dalle munizioni di guerra, non possono in alcun modo basare sulle risorse del luogo in cui operano le truppe, e debbono attingere dai centri predisposti nel paese fino dal tempo di pace. In quanto al vettovagliamento, dobbiamo pensare che in questi ultimi tempi la forza degli eserciti è aumentata enormemente: si tratta di milioni di uomini e di centinaia di migliaia di quadrupedi che tutti i giorni abbisognano di nutrimento. Se coi primi eserciti di Bonaparte si poteva dire che la guerra nutre la guerra, già con gli eserciti delle epoche successive si riscontrarono deficienti le risorse locali e si dovettero combinare i due sistemi, facendovi sempre più concorrere i trasporti dal proprio paese. Giova inoltre tenere presente che oggi, allo scoppio delle ostilità, le masse armate avversarie, celeremente trasportate su tutta la zona di frontiera, vengono subito a contatto, e che con l'iniziarsi delle operazioni esse vengono a trovarsi in territorio già sfruttato d'ogni risorsa.

Il Clausewitz, primo, e il Von der Golz, dopo, poterono ancora dichiarare che anche con gli eserciti odierni la condotta di guerra non potrà mai, neppure nell'offensiva, rimanere influenzata dalle esigenze logistiche quando non manchi in quegli eserciti la fede nella vittoria; ma, a nostro modesto avviso e con tutto il rispetto dovuto a quegli scrittori di meritata fama, tali affermazioni peccano di artificio e di esagerazione: manco male se avessero fatto appello, anzichè alla fede, alla sicurezza nella vittoria. I tedeschi nel secondo periodo della campagna del 1870-71 poterono, è vero, trarre in larga misura le loro vettovaglie dalle ricche terre francesi, ma essi allora vennero a trovarsi in speciali condizioni di favore, che oggi non potrebbero rinnovarsi: in primo luogo le loro armate non erano concentrate e complessivamente raggiungevano i 500,000 uomini; in secondo luogo non stavano loro di fronte le armate avversarie, che depauperassero in precedenza il paese.

Dobbiamo adunque ritenere che in massima tutti i rifornimenti devono venire dal proprio paese, e che pertanto il poderoso movimento di trasporto, che sulle strade ordinarie e ferrate si deve compiere regolarmente alle spalle delle grandi masse odierne, non possa a meno d'influire sulla preparazione prima, sulla condotta di guerra poi. Quanto più organicamente perfetta sarà quella preparazione che diciamo logistica, tanto più libera potrà risultare la condotta di guerra; ma questa non potrà disimpegnarsi da quella senza cagionare alle armate situazioni pericolose e talvolta disastrose. Oggi, se non tanto quanto ai tempi di Federico II, le operazioni devono tener conto delle necessità relative ai rifornimenti e agli sgombri, e cioè al movimento grandioso e intenso che sulle linee di comunicazioni pulsa indefesso per la vita dell'esercito. E' una catena che gli eserciti odierni hanno appesa ai piedi, e che non vieta il loro movimento, ma però lo limita in velocità e in direzione.

***

Le spiegazioni e le considerazioni suesposte ci sembrano sufficienti a dimostrare la importanza delle linee di comunicazioni; ma perchè dal nostro arido discorso possa più facilmente derivare a tutti noi la pratica utilità che ci siamo proposta, ravvisiamo opportuno di esaminare in breve codeste linee in relazione ad un esercito operante.

A quest'esercito saranno offerte le più facili condizioni logistiche da un'azione difensiva: le precedenti disposizioni relative ai rifornimenti ed agli sgombri vengono infatti a subire minimi cambiamenti, le linee di comunicazioni, di massima normali alla fronte dell'esercito, si mantengono pressochè inalterate e al sicuro da ogni grave minaccia nemica.

Con l'azione offensiva mutano assai le anzidette condizioni, poichè, oltre al fatto che le comunicazioni di continuo si prolungano, accade che tali prolungamenti sono subordinati non soltanto alla volontà del proprio comandante, ma anche a quella del nemico.

Qualsiasi cambiamento di direzione nella marcia delle armate provoca alle spalle di queste un'operazione che, essendo complicatissima per lo spostamento delle linee di comunicazioni, genera inevitabilmente un periodo di crisi quando non sia in tempo preveduta. Un tale spostamento inoltre porta con sè l'inconveniente di esporre il lato esterno alle minacce del nemico.

Infine il ripiegamento di un esercito sulle proprie linee di comunicazioni non presenta difficoltà se esse si svolgono normali alla fronte: le armate retrocedenti si approssimano ai rispettivi centri di rifornimento. Ma se il ripiegamento si effettua sotto la pressione del nemico, e, peggio ancora, se tale pressione è obliqua, sì che la ritirata debba svolgersi eccentricamente, allora le linee di comunicazioni, oltrechè repentini spostamenti, vengono a soffrire le più gravi minaccie da parte del nemico.

Oggi a noi sembra che in quest'ultimo caso si trovino le armate dell'ala destra tedesca, inseguite dalle truppe francesi alla riscossa. Oltre a soffrire le conseguenze della pressione nemica frontale e obliqua, esse hanno l'aggravante che le loro linee di comunicazioni sono soggette sul tergo alla grave minaccia della controffensiva belga.

Forse l'ardore della vittoria, l'ansia del trionfo coprirono d'un velo smagliante, ma impenetrabile la nuda verità della situazione logistica; forse la fede fu cieca...

g. l.

La Missione navale inglese in Turchia

ha chiesto ed ottenuto di rimpatriare

Francoforte, 15, notte.

La Frankfurter Zeitung ha da Costantinopoli: «La missione navale inglese, a capo della quale si trovava l'ammiraglio Lympus, da parecchie settimane non prestava più servizio sulla flotta ottomana, ma era essa soltanto occupata negli uffici del Ministero della marina. Essa è stata oggi congedata dal servizio ottomano dietro sua domanda». (Ag. Stefani).

Il KRONPRINZ di Germania

comandante dell'esercito che operava nella Argonne e che sembra sia sfuggito all'accerchiamento nemico.

L'attesa grande Enciclica

Benedetto XV "causeur,, "Non voglio spie,,

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, notte.

Benedetto XV, il Papa insonne, sta compilando l'ultima parte della sua vera e propria enciclica, che sarà, a quanto si assicura negli ambienti bene informati, una lunga dissertazione religiosa e politica sul Papato nell'età presente, o, meglio, sulle condizioni del Papato in questo momento storico pieno di angosciosa attesa.

Il Pontefice della grande scuola leoniana e rampolliana accennerà, nella prima parte della lettera ai fedeli di tutto il mondo, alle condizioni fatte alla Chiesa dalla giornata storica del 20 settembre 1870 e, senza però usare parole virulenti, ripeterà la protesta tradizionale, augurandosi che anche dalle recenti conflagrazioni possano sorgere giorni più sereni per la società civile e per la Sede Apostolica. Sempre secondo quanto si dice nel mondo dei bene informati, una parte notevole dell'attesa enciclica sarà dedicata alla esaltazione dell'opera del defunto Pontefice, del quale, in alcune pagine ornate di commossa poesia, Benedetto XV loderà la santa vita più candida della neve e la morte straordinariamente ascetica e pietosa.

Grande importanza sarà data certamente nell'imminente documento al modernismo. Il nuovo Pontefice, richiamando innanzi ai fedeli la formidabile e vittoriosa campagna di Pio X contro quello, che è stato detto la «somma di tutte le eresie», affermerà di considerarsi discepolo e continuatore suo implacabile contro gli errori, ma pietoso verso gli erranti. Accennerà ai doveri del clero regolare e secolare dall'uno e dall'altro dei quali chiederà assoluta obbedienza e una vita semplice, purezza di costumi, riservatezza di parole, astensione da tutte le cure, che, pur giuste e buone in un laico, diminuiscono l'autorità dei custodi del Santuario.

Nelle cure giuste e buone Benedetto XV comprenderà le attività elettorali, che, sotto Pio X, prendevano troppa parte del tempo a molti parroci ed anche a qualche vescovo. Si assicura che, parlando dei sacerdoti, Benedetto XV avrà un accenno politico assai delicato: ricorderà cioè l'esodo da Roma, allo scoppio delle ostilità, di tutti i giovani seminaristi francesi, tedeschi, austriaci, slavi, serbi, inglesi, belgi e svizzeri chiamati dalle rispettive patrie a compiere il loro dovere di cittadini. Come Pio X li ha benedetti prima di partire, il successore pure li benedirà e invocherà per loro — molti dei quali sono già caduti combattendo — la misericordia divina e la pace. L'enciclica conterrà infine anche un largo accenno ai fratelli della Chiesa cristiana d'Oriente, della quale il Papa invocherà un sollecito ritorno all'ovile.

Tale sarebbe — nelle linee schematiche — linee alle quali Benedetto XV avrebbe anche accennato ieri e stamane nei colloqui con parecchi prelati, l'attesa enciclica, della quale, come vi ho detto, Benedetto XV sta compilando nel silenzio dell'alta notte, l'ultima parte.

Il Papa infatti, dopo aver congedato il suo fido segretario Migone, e dopo una breve preghiera, lavora fino al tocco e più oltre. Uno svizzero mi diceva che il Papa nuovo è in Vaticano l'ultimo a coricarsi e il primo a lasciare il letto. La giornata pontificale è veramente laboriosa. In questi giorni riceve centinaia di persone, rappresentanti di sodalizi e di ordini religiosi. Coloro che escono dalle rapide, quasi cinematografiche udienze sono soddisfatti. Il Papa non ha l'affabilità affascinante e semplicione, non la facile loquela e la confidenza di Pio X, ma la sua parola è di una squisitezza così composta e dignitosa che avvince le persone di tutte le classi, anche le suore più semplici, i fanciulli degli oratori e i bambini.

La personalità intellettuale del nuovo Papa si è imposta anche al gruppo dei diplomatici. Al grande ricevimento del Collegio degli ambasciatori e ministri plenipotenziari assisteva, reduce nei palazzi apostolici dopo tanti anni di ostracismo, il conte Grosoli, l'alto e generoso signore ferrarese, che tanti sacrifici di denaro e di attività ha fatto per l'organizzazione sociale ed economica guelfa: e vi assisteva come membro della rinnovata e nobile Corte.

Dopo un brevissimo discorso in francese, di risposta al saluto del Decano, Benedetto XV iniziò immediatamente la conversazione con tutti i presenti, rapido, pronto. Ad ognuno rivolgeva frasi cortesi, accenni ai loro paesi. Per tutto il ricevimento, durante il quale erano presenti diplomatici di paesi belligeranti, il Papa non ebbe un accenno alla guerra. Uscendo dal ricevimento, il Grosoli disse: «Pareva di essere ad un ricevimento di Leone XIII, ma Leone XIII dei tempi migliori».

I medici del Vaticano, nei primi giorni di emozioni e di fatiche, temevano per la salute del nuovo Papa. Invece, finora il Pontefice non ha avuto che un solo istante di malessere. E' di una resistenza forte mal rappresentata dal piccolo corpo gramo. Solamente ieri sera, dopo i ricevimenti delle famiglie dei principi Rospigliosi e Barberini, accennò ad un po' di stanchezza rivelata da un pallore impressionante, ma preso un cordiale, il Pontefice potè subito riprendere le sue occupazioni.

Di pieno accordo con il cardinale Ferrata, il nuovo Papa continua a provvedere a nomine e traslochi negli alti personaggi vaticani. Oltre i già annunciati o previsti, se ne attendono di quelli eclatanti. Il Papa è deciso a tutti i rimedi, anche radicali, per distruggere le consorterie create involontariamente da Pio X. Forse se ne creeranno delle nuove. La colpa sarà non sua, ma dell'ambiente...

Intanto, il suo programma è stato rivelato, come diceva un personaggio che ha avvicinato il Pontefice, il giorno stesso della sua elezione, da una frase molto significativa detta a voce alta e imperiosa: «Avverta tutti che il tempo delle spie è finito! Non voglio spie!».

S. Z.

La rivelazione russa

Gli Stati Uniti di Europa?

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 15, ore 22,10.

Il giubilo per la grande vittoria in Francia è commisto qui ad una specie di stupefazione. Sembra incredibile che la formidabile macchina militare della Germania sia già caduta a pezzi. Così rapido e drammatico mutamento, quale è avvenuto nella Francia settentrionale — scrive la Westminster Gazette questa notte — non ha paralleli nella storia. Ancora le notizie di oggi contengono più che una conferma del gigantesco disastro germanico. I bollettini ufficiali, che voi dovete già avere ricevuto per mezzo delle agenzie, continuano a segnalare una vittoria grande come mai non si vide. Il merito di questo successo, secondo l'opinione del critico militare del Times, appartiene prima di tutto alle forze britanniche che fermarono l'assalto dell'armata di von Kluck sull'ala sinistra degli alleati, e presero un'offensiva così vittoriosa che i suoi effetti si propagarono progressivamente lungo tutta la linea germanica costringendola ad una ritirata generale. Fortunatamente, tuttavia, von Kluck è riuscito a liberarsi, ma la sua ben conosciuta abilità non riuscirà ad arrestare l'inseguimento degli inglesi.

In linea di fatto, a giudicare da tutte le informazioni che sono qui a nostra disposizione, il merito reale della disfatta tedesca sembra competere assai più ai russi che all'incontestabile impeto e tenacia delle forze alleate, e, specialmente degli inglesi. Notizie ricevute dalla Russia dicono che i tedeschi hanno trasferito 350.000 uomini dalla Francia in Polonia, non appena le disfatte austriache mostrarono la difficoltà della situazione. Questo prova in ogni modo che il comando tedesco giuocò in Francia una partita disperata e la perdette. I suoi piani dovettero automaticamente cadere quando la forza inattesa, la rapidità e la preparazione dei russi, fiaccarono al primo urto serio la potenza militare degli Absburgo. Una tale forza russa rappresenta una certa sorpresa per gli inglesi, come per gli altri belligeranti. Essa costituisce veramente la più grande sorpresa della situazione.

I commenti della stampa riconoscono l'enorme valore del fattore russo e mostrano alla Russia ogni ammirazione e gratitudine, senza manifestare alcuna perplessità in riguardo al futuro, mentre la vittoria in Francia è considerata dal Times e dagli altri giornali come un irreparabile colpo alle armate tedesche, all'orgoglio del Kaiser, ed alla leggenda della invincibilità tedesca. Ciò non vuol dire che i giornali considerino la ritirata tedesca come la fine della guerra. La Germania si propone di fare una tremenda resistenza, fin nei suoi confini, e gli alleati incontreranno grandi difficoltà, per continuare l'offensiva, ma tutti i giornali unanimemente dicono che la guerra deve essere continuata con una inesorabile invasione, e che la pace può essere firmata soltanto a Berlino. Ciò è dichiarato a voce alta anche perchè lo sappia Washington, dove Wilson si mostra ansioso di offrire i suoi servigi di mediazione per la fine della guerra. Ma gli alleati sono fermissimi nella risoluzione di distruggere per sempre il militarismo: e numerosi scrittori nei giornali, tra i quali Maeterlink, nel Daily Mail di oggi, guardano già nell'avvenire, e predicono la creazione degli Stati Uniti d'Europa, subito dopo la fine della guerra.

MARCELLO PRATI.

La lettera

di un deputato democratico progressista del Reichstag al ministro francese Sembat

Berlino, 15.

Il deputato del Reichstag, Haas, pubblica nella rivista *März* una lettera aperta al Ministro socialista francese Marcel Sembat, in cui dice: «Eravamo insieme a Berna e a Basilea e avevamo la comune speranza che fosse possibile un accordo fra la Francia e la Germania. Eravamo convinti che questa opera avrebbe assicurato la pace al mondo civile. Quantunque le maggioranze del Reichstag e della rappresentanza nazionale francese si fossero poste sul terreno della Conferenza di Berna, sopravvenne la guerra che nè il popolo tedesco, nè quello francese volevano, ma che lo czarismo provocò. I Governi di Francia e Inghilterra avrebbero potuto contenere il Governo russo nel limite della ragione umana, ma non lo fecero. La Russia era sicura dell'appoggio franco-inglese e soltanto così potè, mediante la mobilitazione, annientare i pacifici sforzi dell'impero tedesco».

Haas fa poi notare a Sembat che egli col suo ingresso al Ministero si è assunto una responsabilità dinanzi alla storia: egli ha firmato tra l'altro il proclama ministeriale che doveva tranquillizzare il popolo francese, con la menzogna che Berlino già tremava dinanzi ai russi.

Haas nota che nel frattempo 90.000 prigionieri russi erano fatti prigionieri a Petersburg e chiede: «Il socialista democratico Sembat crede che un popolo civile come il tedesco, un popolo che possiede il suffragio universale per il Reichstag e che combatte la guerra con unanimità e completamente unito da Heydebrand a Liebknecht, possa essere vinto dagli schiavi dello czarismo? Volete voi la vittoria dello czarismo? Esso è il nemico del popolo francese, come è il nostro nemico e il nemico di ogni cultura, della libertà e del progresso. Il mondo attende che troviate una soluzione di questo conflitto, soluzione che sarebbe la felicità della Francia e dell'umanità».

L'"Home rule,, sospeso

Londra, 14.

Lord Crowe, ripetendo alla Camera dei Lordi la dichiarazione fatta da Asquith alla Camera dei Comuni circa l'aggiornamento dei «bills» sull'*Home Rule* e sul Paese di Galles, aggiunge: «Non è certo che l'*Home Rule* debba necessariamente comprendere l'esclusione dell'Ulster, l'attitudine degli Irlandesi essendo molto migliorata dal principio della guerra». Crewe ha espresso l'opinione che quando il *bill* sull'*home rule* sarà entrato a far parte della legislazione, vi sarà una grande premura da parte degli irlandesi per arruolarsi nell'esercito.

I provvedimenti governativi

per l'applicazione della legge dell'equo trattamento del personale delle ferrovie private

Roma, 15, notte.

Una delicata questione di carattere economico è sorta nell'attuale periodo di guerra. Essa riguarda l'applicazione della legge sull'equo trattamento del personale addetto alle ferrovie ed alle tranvie concesse all'industria privata. Di questa legge il personale lamenta la tardiva ed inefficace applicazione, mentre le Società che esercitano le linee reclamano per la troppo rigorosa interpretazione di essa. Abbiamo assunto intorno allo stato attuale della questione, che interessa tante migliaia di agenti, informazioni al Ministero dei lavori pubblici, e siamo in grado di esporre i provvedimenti presi dal ministro Ciuffelli.

Innanzi tutto, un rapidissimo cenno della questione. La legge 14 luglio 1912 sull'equo trattamento provvedeva alla emanazione di speciali regolamenti sia per l'applicazione della legge stessa, sia per la costituzione della rappresentanza del personale delle varie aziende. Tali regolamenti non poterono essere approvati che nel maggio 1913, essendosi dovuto seguire per l'approvazione, la prescritta procedura. Non appena però emanati i regolamenti, venne provveduto a che le disposizioni relative fossero osservate, sia per quanto concerneva la presentazione da parte delle Società esercenti le varie aziende delle proposte di trattamento, del rispettivo personale, sia per quanto concerneva la elezione dei rappresentanti del personale stesso. I regolamenti stabilivano in proposito anche i termini di tempo dei quali si dovette attendere la scadenza per la presentazione delle nuove norme da parte delle Società, e per la elezione delle rappresentanze.

Le aziende ferroviarie, tranviarie e di navigazione a cui si applica la legge sommano a circa duecentocinquanta, ma malgrado la eccezionale mole e l'importanza del lavoro, il Ministero dei lavori pubblici, potè nel breve corso di pochi mesi, raccogliere la documentazione relativa a tutte le aziende, provvedere alla classificazione delle tranvie inurbane ed intercomunali e alla elezione di tutte le rappresentanze, risolvendo nel contempo le numerose difficoltà che sorgevano in proposito.

E così si rese possibile, sulla fine dell'ottobre 1913, di sottoporre gli atti di istruttoria alla Commissione dell'equo trattamento, che col novembre 1913 iniziò gli interrogatori delle rappresentanze delle Società e del personale, nonchè l'esame delle norme presentate, deliberando poi man mano in ordine al trattamento del personale delle singole aziende delle quali aveva sentito le rappresentanze. Le prime deliberazioni della Commissione del marzo 1914 si riferiscono alle ferrovie della Sardegna, reali e secondarie. Successivamente la Commissione deliberò sulle tabelle organiche delle tranvie del Campidano, e nello stesso mese, a cura del Ministero, veniva emesso il decreto di approvazione del trattamento al personale di tutte le tre aziende, approvazione che si rese possibile e sollecita in quanto le determinazioni di provvedimenti concernenti i compensi erano di sola competenza governativa.

La Commissione, in seguito, prese in esame gli organici ed i regolamenti delle seguenti Società ferroviarie: Arezzo-Fossato, Napoli-Baiano, Circumvesuviana, Napoli-Torre-Gavita, Reggio Emilia-Guastalla, Circum-Etnea, Palermo-Corleone-San Carlo, Veneta, Candela-Subiaco, Bari-Locorotondo, Roma-Viterbo, Roma-Anzio-Nettuno, Funicolare del Vomero, Reggio-Ciano-Donsa, Salernitane, ed ha deliberato le norme per l'equo trattamento del personale addetto alle tramvie dei Castelli Romani, della Roma-Tivoli, della Roma-Civitacastellana, Ferrovie Piemontesi a vapore, Ferrovie cremonesi, Capodimonte-Napoli, provinciali di Napoli, messinesi, e sta esaminando quelle delle seguenti aziende: Ferrovie Nord Milano, Ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo, Ferrovie Genovesi, Tramvie fiorentine, Tramvia interprovinciale Milano-Bergamo-Cremona, Tramvia Anzio-Nettuno, Tramvie napoletane, urbane ed intercomunali, Tramvie vercellesi e Tramvia Biella-Oropa. Di tutte queste ferrovie e tramvie si sono potute approvare dal Ministero le norme per il personale della Società veneta, ma per il rimanente occorre definire prima la questione dei compensi, che sono stati chiesti o sotto forma di aumento di tariffa e più di frequente sotto forma di modificazione dei patti di concessione da parte degli enti locali. Ed è questo un lavoro complesso ed importante, poichè nel primo caso sono da esaminare le proposte anche nei riguardi della ripercussione che l'aumento può avere nei traffici, e nel secondo è necessario sentire, a termine del regolamento per l'applicazione della legge, gli enti locali ai quali non si può negare un congruo termine per adottare le loro deliberazioni. Nel caso poi che gli enti locali non accolgano le proposte della Commissione, l'applicazione della legge diventa anche più difficile, dovendosi prima definire le non facili controversie fra Ministero, Comuni e Provincie per quelle ferrovie e tramvie delle quali sono già stati approvati i nuovi organici e i regolamenti disciplinari. Il Ministero dei Lavori Pubblici ha richiamato le Società all'applicazione delle disposizioni adottate, e sebbene vi siano ricorsi al Consiglio di Stato e innanzi all'Autorità giudiziaria, si provvede con la maggiore efficienza e sollecitudine possibile all'esecuzione dei provvedimenti sanzionati dal Ministero.

Intervista col principe Ghika

sur una intesa italo-romena

Roma, 15, notte.

Il principe Ghika, Ministro di Rumania a Roma, è stato oggi interrogato dalla *Tribuna* sulle voci di probabile crisi dell'attuale Gabinetto di Bucarest per il nuovo atteggiamento deciso che la Rumania assumerebbe dinanzi al conflitto europeo. Il Ministro di Rumania ha dichiarato non essere giunta alla Legazione alcuna notizia in proposito; anzi ha assolutamente smentito un movimento politico tendente a sostituire al Gabinetto attuale uomini rappresentativi di una tendenza opposta, e cioè quegli elementi politici rumeni più in contrasto con le direttive stesse della Monarchia.

Fu chiesto al principe Ghika se fossero veramente partiti da Bucarest due messi diplomatici, uno dei quali sarebbe il fratello dell'ex Ministro a Roma, signor Diamanti.

— Egli è già a Roma — ha risposto il Principe — ma per nessuna missione politica. Così alla Legazione non risulta vera la partenza d'altre personalità politiche annunziate da qualche giornale.

— E l'intesa italo-rumena?

— Non so dire nulla. E' certo che da qualche anno l'Italia e la Rumania hanno fortunatamente trovato un vasto campo di accordi, specialmente commerciali, ed hanno dimostrato di sentire quegli incancellabili legami di razza che le avvincono. Oggi ci sono i Governi ed è naturale che ogni Governo lavori nell'interesse del suo paese.

Con questa arguta, evasiva risposta si è chiuso il colloquio con il principe Ghika.

I rappresentanti tedeschi ed austriaci

reduci dall'Egitto

Catania, 15, mattino.

Provenienti da Alessandria d'Egitto a bordo del *Catania* sono giunti i rappresentanti diplomatici e consolari di Germania e Austria-Ungheria, che lasciarono l'Egitto. Ripartirono ieri sera per Napoli e Genova.

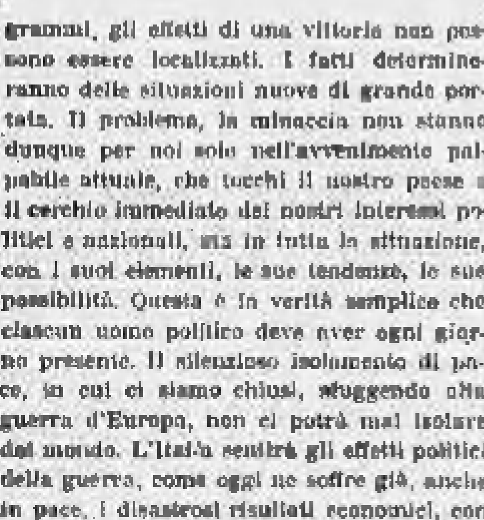
Come si sa, essi sono stati invitati a partire dalle Autorità inglesi.

La partita dell'Adriatico

(Per telefono alla STAMPA).

ROMA, 15.

Nessuno può ancora prevedere, anche solo approssimativamente, quali saranno i definitivi risultati militari e politici della tremenda partita che si è impegnata fra le cinque più grandi Potenze d'Europa. Ma tutti hanno già oggi chiara la sensazione che questi risultati, qualunque essi siano, porteranno delle enormi alterazioni nel sistema degli equilibri europei e nel destino di molte nazionalità. Prossimi o lontani, questi mutamenti toccheranno anche profondamente l'Italia. Al di là dei confini politici, dura la continuità politica fra Stato e stato. Nessun avvenimento decisivo può compiersi, nel più remoto angolo d'Europa, senza avere una immediata ripercussione sullo stato e la fortuna di ogni altro paese. Già per questo nessun cittadino d'Italia può restar estraneo al conflitto europeo. Ma la guerra, se anche oggi non porta ancora il suo orrore fin sui nostri confini, giungerà direttamente fino ad essi, con i suoi risultati ultimi. Non occorre che ci sia un fatto acuto, uno scontro d'armi proprio sulla nostra frontiera per segnarci il pericolo. In una guerra gigantesca come questa, che è uno scontro favoloso di armate e di programmi, gli effetti di una vittoria non possono essere localizzati. I fatti determineranno delle situazioni nuove di grande portata. Il problema, la minaccia non stanno dunque per noi solo nell'avvenimento palpabile attuale, che tocchi il nostro paese e il cerchio immediato dei nostri interessi politici e nazionali, ma in tutta la situazione, con i suoi elementi, le sue tendenze, le sue possibilità. Questa è in verità semplice che ciascun uomo politico deve aver ogni giorno presente. Il silenzioso isolamento di pace, in cui ci siamo chiusi, sfuggendo alla guerra d'Europa, non ci potrà mai isolare dal mondo. L'Italia sentirà gli effetti politici della guerra, come oggi ne soffre già, anche in pace, i disastrosi risultati economici, con questa grande differenza però: che gli stati politici saranno permanenti, definitivi, irreparabili, mentre quelli economici sono transitorii, legati ad un tragico momento della storia che passa.



Tutto ciò è intuitivo. E prova la necessità per l'Italia di seguire attentamente, senza un attimo di assenza, i fatti, le voci, le tendenze della guerra europea. La nostra neutralità non ci può togliere nè il diritto, nè il dovere di osservare e di meditare. Senza precipitare le soluzioni, senza anticipare dei giudizi, dobbiamo già oggi pensare tutte le eventualità. La stessa nostra posizione di neutri ci permette di essere oggettivi, scientifici, di prospettare, di fronte alla nostra curiosità storica, come di fronte al nostro interesse, le condizioni dei due partiti, il loro movimento, la possibilità della loro meta. Ciò non è ostile ad alcuno: può essere forse solo spiacevole a qualche suscettibilità: ma è un dovere elementare di saggezza e di previdenza.

Il Governo italiano, dichiarando la sua neutralità, l'ha condizionata con una formula alquanto generica: «Neutralità fino a quando i nostri interessi non saranno lesi». Si tratta ora di stabilire: 1.o che cosa si intende, oggi, per nostri interessi; 2.o da che momento, da che fatto può cominciare per essi una seria minaccia. E' bene esaminare francamente la questione, con ogni discrezione, ma senza equivoco. Bisogna avere delle idee chiare. Per poter esattamente risolvere il problema della nostra posizione bisogna, anzitutto, conoscere in modo preciso i suoi termini.

Con la sua neutralità, l'Italia ha documentato di fronte al mondo i suoi propositi di pace, l'assenza di ogni programma imperialista di espansione. L'Italia non si preoccupa che di vivere, di conservare ciò che ha. Ma il suo possesso, ciò che si chiama la sua posizione, non sono solo garantiti quando è rispettata la sua attuale integrità territoriale. Vi sono degli stati, degli equilibri, che contornano il nostro paese, determinano veramente la sua posizione e non possono mutare, cadere, senza minacciare immediatamente il nostro sistema ed affacciargli dei nuovi problemi gravi per l'avvenire. La guerra europea non sembra, fin'ora, toccare questi nostri interessi di equilibrio, di «statu quo», a ovest e a sud. Essa non è giunta fin là: sembra non dovervi neppur giungere. La guerra si avvicina invece da Oriente, sul nostro mare, verso i nostri confini. E' il problema adriatico delle provincie italiane che torna di attualità. Osserviamo subito che non è piccolo, se anche la sua cornice sembra angusta. Esso è in sostanza una parte, anzi, una premessa e una condizione di tutto il nostro problema mediterraneo. Esiste una strategia di posizioni politiche e nazionali, simile alla strategia geometrica militare. Non si può pensare ad una politica, come ad un'azione frontale, se non ci si è definitivamente assicurati i fianchi. Non si può immaginare una espansione pacifica di cultura e di commercio dell'Italia nel Mediterraneo, se non si sono risolti i suoi problemi dell'Adriatico.

Si tratta, come si vede, non solamente di un affare di cuore, ma di una questione positiva, con elementi palpabili. Il problema nazionale non è che un aspetto del più vasto e fondamentale problema politico. I suoi termini elementari sono dati dall'urto, che abbiamo già lungamente analizzato, tra slavi e italiani. La sua attualità viene dal fatto che oggi l'Austria è in guerra appunto con due Stati slavi, e che questi due Stati non nascondono più il programma adriatico che sta alla meta della loro azione, sempre più vittoriosa. Il compimento di un tale programma supporrebbe certo, prima di tutto, una colossale disfatta austriaca, che riduca l'Impero alla mercè dei vincitori. E oggi non siamo certo ancora vicini a una tale colossale tragedia della storia. Ma ci son segni, voci, fermenti che devono essere prudentemente raccolti e osservati, se non si vuole essere impreparati alle mostruose sorprese della storia quotidiana dell'anno terribile. I russi, avanzano e gravitano sull'Austria con la mole irresistibile del loro esercito. Gli ultimi fatti, senza essere forse decisivi, hanno già segnato un colpo tremendo per l'Austria, cacciata dall'offensiva ad una disperata difesa, che perde progressivamente ogni giorno terreno. Si ha la sensazione di uno squilibrio di forze, di un profondo mutamento di fortune. E intanto questa avanzata russa, serba, montenegrina da est, da sud avvicina il problema di una finale vittoria slava, lo fa più palpabile, anche al gran pubblico, con i suoi risultati immediati.

Da molti anni la Serbia tende al mare, per cercarvi uno sbocco. Dopo le due guerre balcaniche, quando già era giunta sull'Adriatico, a traverso le montagne di Albania, fu ricacciata indietro. Ora vi ritorna ostinata, con il più fermo proposito e con l'aiuto di tutto il blocco delle Potenze della Triplice Intesa. Subito, all'inizio della guerra europea, la Russia ha messo sul tappeto il problema di questo sbocco, a spese dell'Austria, a traverso la Dalmazia, e ne ha fissato un programma. Ho potuto, già qualche settimana fa, per comunicazioni autorevoli, dirvene le linee generali: dalle Bocche di Cattaro a Gravosa, dove giunge l'unica ferrovia che attraversa la Bosnia-Erzegovina al mare. Per questa zona, dove v'è pure una ragguardevole massa di italianità, ma dove esistono degli innegabili fondamentali interessi slavi la Serbia può compiere il suo ultimo programma. Al di là c'è la via aperta all'Italia. Questa formula risolve le difficoltà di un problema a due, e intanto, nel momento preciso in cui i serbi giungono al mare, nell'istante in cui si tratta di dirigerli nel loro nuovo sviluppo, orienta, incanala definitivamente verso il sud, per la sua via naturale, anzichè verso il nord dell'Adriatico, il movimento di espansione del popolo slavo, con una corrente che, invece di incrociarsi, potrà solo accordarsi e integrarsi con le secolari correnti d'Italia. E', in sostanza, una soluzione a un tempo di una questione statica e di una questione dinamica. Ma rappresenta un programma minimo. Ogni giorno, ad ogni nuovo passo vittorioso degli eserciti slavi alleati, esso dilata la sua cornice. Lo si può constatare coltivando delle quotidiane conversazioni con i personaggi più interessati. La meta sale progressivamente più su: assorbe tutta la Dalmazia, invade l'Istria. Si è parlato già perfino di Trieste... Non bisogna certo lasciarci allarmare da queste ascensioni, che un po' hanno uno scopo tattico di propaganda, un po' vengono dalla fantasia che si inebria. Questi programmi massimi, anche solo per la Dalmazia, non sono giustificati da alcuna realtà del paese che — statistiche austriache a parte, con tutti i loro artifici — è ancora, praticamente, almeno tanto italiano quanto può sembrare slavo. Vengono dalla prodigiosa vitalità, dall'audacia e dallo spirito d'espansione del popolo serbo, il quale in potenza, con una guerra vittoriosa ed un illimitato aiuto della Russia, si spingerebbe veramente fino a Trieste: ed anche più su. E sommergerebbe tutte le forti posizioni italiane originarie. Per quanto viva ancora la razza italiana, di là dal mare, la situazione della Dalmazia oggi è tale che vi si possono salvare e far rivivere gli italiani o perderli definitivamente, secondo che vi si stabilisca un regime che tuteli, senza privilegi, o neghi, senza eccezione, l'elemento italiano.

Ma la nostra posizione è tale che noi non possiamo, senza rovina, perdere nulla di ciò che è italiano e conserva un carattere italiano, anche oltre i nostri confini politici. Non si tratta solo di Trieste qui, ma dell'Istria, della Dalmazia. Per l'Italia è tutta la partita dell'Adriatico che è in giuoco. Perderla non significa solo assistere al tramonto irreparabile di un nostro prezioso sacro patrimonio nazionale, che ha la funzione di mantenere su l'altra sponda la nostra cultura e portarvi la nostra pacifica propaganda: ma significa anche perdere tutti i valori pratici politici ed economici ch'esso rappresenta e spingere il nostro popolo, proprio dopo una guerra che l'ha tenuto mortalmente in ansia, in una nuova lotta acuta, disperata, com'è di tutte le cose vive che sentono di sommergere.

Il problema italo-slavo dell'Adriatico, anche nel passato, non sembrava insolubile. La sua risoluzione era, come sta, in un compromesso che soddisfi le necessità materiali e nazionali dei due popoli, riconosca una giusta gerarchia dei loro bisogni e sia definitivamente garantito da ogni violazione col mezzo più semplice e decisivo: la delimitazione precisa dei possessi nazionali e politici. Tale soluzione sta appunto nella formula proposta dalla Russia e dalla Triplice Intesa. Essa salva gli interessi delle due parti: li concilia anzi in amicizia. Dà il giusto valore al bisogno di una libertà serba verso il mare e lascia agli italiani il mezzo per difendere essi stessi, con le loro mani, gli interessi della italianità. Elimina ogni elemento di dissidio fra italiani e slavi e chiarisce definitivamente il problema della nostra posizione adriatica. E ciò ha un doppio significato. L'Italia ha bisogno di sistemare la sua posizione con degli equilibri sicuri e stabili: ed ha bisogno pure di vivere in buona armonia con gli slavi del sud, un popolo giovane e forte, che ha l'avvenire per sè ed è già oggi nostro vicino.

Questo è il punto cardinale del problema. Si è forse, oggi, alla vigilia di una definitiva soluzione del problema adriatico, nel suo aspetto nazionale e politico. Questa soluzione può essere a nostro permanente favore o a nostro permanente svantaggio. Sono dei nuovi stati di fatto, immutabili, che si preparano, nel fragore della guerra.

Non si può non vederli e non parteciparvi. Essi stanno alla base della futura storia d'Italia.

VIRGINIO GAYDA.

Per la sicurezza degli emigranti
a bordo dei transatlantici
Una Compagnia che riduce i noli

Roma, 15, notte.

Il commissariato d'emigrazione comunica: «I recenti fatti dolorosi verificatisi nelle navi trasportanti gli emigrati, quasi sempre per opera di pazzi od esaltati, indussero il commissariato d'emigrazione a dare le più severe istruzioni perchè dai comandanti delle navi, dai commissari viaggianti e dai funzionari dipendenti, nei porti, vigilino per la rigida applicazione delle disposizioni del codice della marina mercantile, vietante la introduzione di armi a bordo. Gli emigranti sono quindi richiesti di non portare sulla persona, oltre al bagaglio, armi di sorta, che non solo si ritirerebbero, ma potrebbero cagionare la denunzia dei possessori all'autorità competente e impedirne la partenza».

Il Ministero di A. I. C. ha ricevuto dal Regio console generale a Liverpool: «La Compagnia di Navigazione John Glynn and Son annuncia di aver ridotto al 25 per cento l'aumento del prezzo di tariffa dei noli nel caso che abbia offerte sufficienti che l'inducano a spedire un piroscafo ai porti italiani. Si crede che anche le altre Compagnie seguiranno l'esempio della Glynn.

Per la sollecita esecuzione
di pubblici lavori comunali e provinciali

Roma, 15, notte.

Il *Giornale d'Italia* dice che si è recentemente costituito un Comitato parlamentare, inteso a spiegare opera per la sollecita esecuzione di pubblici lavori comunali e provinciali, al fine di attenuare il più possibile gli effetti della disoccupazione, causati dalle odierne condizioni di cose. Sino da 15 giorni or sono alcuni rappresentanti della provincia di Reggio Emilia avevano prospettato al presidente del Consiglio la necessità di effettuare anticipazioni alle Provincie e ai Comuni per l'esecuzione di lavori pubblici, anche contro depositi di delegazioni di sovraimposte comunali e provinciali. Sino d'allora i ministri competenti avevano accolto in massima con favore siffatti concetti. Stamane si sono recati al Ministero dei lavori pubblici i rappresentanti del Tesoro e della Cassa depositi, per studiare di concerto l'argomento.

Sulle voci di dimissioni del Ministro degli esteri

Roma, 15, notte.

Oggi è stata posta in circolazione a Roma la voce, subito smentita, delle prossime dimissioni dell'on. Di San Giuliano, Ministro degli Esteri. Le dimissioni sarebbero — secondo le voci diffuse nel mondo politico — determinate da ragioni di salute e dalla probabilità che il Governo italiano debba, tra breve, adottare una linea di condotta in contrasto con l'indirizzo di politica estera seguito per tanti anni dall'on. Di San Giuliano. Le voci di dimissioni vengono smentite tanto al Ministero degli Esteri, quanto alla Presidenza del Consiglio. Ho cercato di approfondire quanto di vero vi possa essere intorno alle voci di peggiorate condizioni di salute dell'on. Di San Giuliano, e alla sua supposta riluttanza di seguire un nuovo indirizzo di politica estera. Ecco quanto mi è risultato. Cominciamo dalla salute.

L'on. Di San Giuliano attraversa realmente un periodo di rincrudimento della gotta, di cui soffre da più di venti anni. Il periodo di cura a Fiuggi ha giovato al Ministro degli Esteri. Ritornato a Roma, gli attacchi di gotta si fecero più frequenti e violenti, così da obbligare l'on. Di San Giuliano a tenere il letto che da parecchi giorni non abbandona. L'ingrossamento degli arti, specialmente di un ginocchio e di una mano, è divenuto apparentemente preoccupante. In realtà, salvo dolori acutissimi, di cui soffre l'infermo, non vi è nulla di allarmante sulle di lui condizioni. Il senatore prof. Marchiafava, che visita due volte al giorno l'on. Di San Giuliano, dichiara che se l'enorme gonfiore straordinariamente dolorifico agli arti è estremamente penoso per il malato, esso costituisce, dal punto di vista clinico, un fatto confortante perchè elimina più gravi pericoli. Questa infiammazione delle estremità, — dichiara il medico curante — significa non esistere più il pericolo che l'accesso gottoso possa colpire il cuore, vale a dire evita ogni pericolo di complicazioni mortali della malattia. La gotta continuata alle estremità — aggiunge il medico dell'on. Di San Giuliano — non è più pericolosa. Il malato soffre terribilmente, ma è salvo. Così il prof. Marchiafava dichiara che fra sei, sette od otto giorni di cura, cioè appena diminuito il gonfiore degli arti, l'on. Di San Giuliano potrà forse alzarsi dal letto.

Sono ottimiste queste previsioni mediche? I famigliari, che assistono alle crisi del male di cui soffre il Ministro degli Esteri, dubitano che il malato possa così presto lasciare il letto. Ad ogni modo, pare che fra qualche giorno il Ministro potrà riprendere le sue funzioni normali; potrà cioè uscire ed assistere ai Consigli dei Ministri. Nel frattempo, è riuscito di molto conforto all'infermo la venuta a Roma di una delle sue due figlie, la marchesa Capizzi, giunta da Acireale in Sicilia, dove si trovava. La figlia dell'on. Di San Giuliano assiste amorosamente il padre, che con mirabile energia di volontà attende dal suo letto di dolore al disbrigo dei più importanti affari del suo Ministero.

Naturalmente ogni ricevimento viene limitato. L'on. Di San Giuliano occupa un appartamento attiguo al suo Gabinetto di Ministro. Nella sua camera da letto egli riceve tre volte al giorno il suo sottosegretario di Stato, on. Borsarelli, affettuoso e apprezzato collaboratore, e riceve inoltre il Segretario Generale del Ministero e i capi servizio. Il dolore fisico è, per troppo, da lungo tempo familiare all'on. Di San Giuliano. Il male di cui soffre non gli ha impedito in questi anni e durante tutto il delicatissimo periodo della guerra libica di attendere con grande assiduità agli affari del suo Ministero. Una mirabile energia, una grandissima forza di volontà lo assistono e poichè le facoltà intellettuali si sono affinate, anzichè indebolite, dal male, il Ministro infermo può anche dal suo letto dirigere la politica estera dell'Italia. Egli incomincia alle otto del mattino il suo lavoro. I segretari gli dànno lettura dei telegrammi, di cui detta le risposte. La firma di tutti gli atti del Ministero, a motivo del male che ha straordinariamente gonfiato e rattrappito la mano destra dell'on. Di San Giuliano, è deferita al sottosegretario, on. Borsarelli, al quale è altresì affidato il compito di ricevere gli Ambasciatori.

Queste sono le condizioni nelle quali l'on. Di San Giuliano esercita le sue funzioni di Ministro. Certamente la sua assenza dal Consiglio dei Ministri, la impossibilità di conferire direttamente coi rappresentanti delle Potenze paralizza in parte l'azione che l'on. Di San Giuliano dovrebbe esercitare. In condizioni consimili, l'ammiraglio Millo ha lasciato il Ministero della Marina. Le condizioni dell'on. Di San Giuliano assumono poi una speciale gravità per una ragione speciale, vale a dire che, nel periodo critico della sua malattia, il Consiglio dei Ministri, dal quale dovrà mantenersi assente, deciderà dell'avvenire del nostro paese esaminando l'opportunità o no di rompere la neutralità e di intervenire nel conflitto europeo.

La posizione nella quale il Ministro degli Esteri viene a trovarsi, risulta pertanto particolarmente delicata. Però fino a questo momento nè il Ministro si è dimesso nè pensa a dimettersi.

Quanto alle difficoltà che si presenterebbero per l'on. Di San Giuliano a proporre ai suoi colleghi di Gabinetto una politica estera in contrasto con quella del passato non si ritiene nelle sfere ministeriali che tali difficoltà esistano; anche esistendo, esse sarebbero, si aggiunge, sormontabili. La deliberazione della neutralità ha già segnato un distacco dalla linea di condotta del passato verso le Potenze della Triplice Alleanza. Si tratterebbe ora in ogni caso di un nuovo passo in avanti, che io credo non riuscirebbe troppo disagevole per l'on. Di San Giuliano. Qualora le critiche condizioni dell'Austria si accentuassero, la statica del trattato della Triplice risulterebbe alterata: quindi una ragione di intervento dell'Italia a tutela dei suoi interessi nei Balcani e nell'Adriatico apparirebbe plausibile. Comunque, il momento di una nuova orientazione nella nostra politica estera, se può essere imminente, non è venuto ancora. Per ora, siamo nell'istante in cui l'Italia comincia a considerare quale linea di condotta gli suggerisca il crescente indebolimento dell'Austria in seguito ai suoi insuccessi militari. La questione Di San Giuliano verrà quindi a maturità soltanto fra breve: allora una decisione sarà presa. Per ora, come vi ho detto in principio, le voci di dimissioni sono smentite.

CESARE SOBRERO.

Incidenti e arresti nel Vercellese

L'on Cugnolio afferma che risponderà ai Magistrati sulle accuse mossegli — Sindaci che parteggiano per gli scioperanti contro i liberi lavoratori.

Vercelli, 15, notte.

Vi ho ieri sera annunciato come gli onorevoli Maffi e Cugnolio, unitamente al sindaco di Pezzana erano stati querelati per attentato alla libertà di lavoro. La notizia, però, per quanto mi pervenisse da fonte non sospetta, meritava conferma e per questo appunto ho voluto stamane parlare con uno dei querelati, per sapere da lui come sarebbero andate le cose. Ho trovato l'on. Cugnolio nel cortile di casa sua, attorniato da un discreto numero di contadini, e fui da lui accolto assai cordialmente. Non appena espressi lo scopo della mia visita:

— Risponderemo ai Magistrati — mi disse. — non vogliamo anticipare il processo.

Non era più il caso di insistere, la risposta, per quanto laconica, lo lasciava facilmente comprendere. Chiestogli poi se l'on. Maffi era dello stesso suo parere, mi rispose che egli non si sentiva autorizzato a parlare per conto del suo collega, che era assente da Vercelli. Riteneva però che lui pure non avrebbe avuto altro da aggiungere.

Azzardai quindi una domanda per conoscere il suo pensiero intorno alla situazione del momento e le sue previsioni per il prossimo avvenire, ma a questo proposito il tenace organizzatore dei nostri contadini si mantenne completamente muto. Mi congedai da lui non senza un po' di rammarico, perchè sarebbe stato interessante, in quest'ora grave di un conflitto che sembra non aver termine, conoscere quale mira si propongono i contadini disertando i campi e cercando di impedire a quanti essi non lo pensano, la libera esplicazione dell'opera loro. In questo periodo di crisi economica universale non può non essere preoccupante che una parte del raccolto, che ha sempre formato la ricchezza delle nostre campagne, possa andare perduto, così come non si può non attristarci al pensiero delle misere condizioni in cui necessariamente si troveranno nel crudo inverno decine di migliaia di contadini, che in genere traggono i mezzi di vivere dal lavoro agricolo in questa stagione.

E veniamo ora alla cronaca della giornata, cronaca che non è che la ripetizione di quella dei giorni scorsi: arrivo di squadre di forestieri, transito di liberi lavoratori, assalti di scioperanti, cariche della cavalleria che li disperde. A Trino, a Desana, a Stroppiana, a Pralolo si sono ripetuti questi incidenti, che sono divenuti ormai comuni. La truppa riuscì ovunque a sbandare i dimostranti, senza che si siano dovuti lamentare gravi incidenti. A Trino fu arrestato un capo dell'organizzazione e a Desana stamane ne furono arrestati tre, che furono denunziati per essere stati colti in flagrante reato di dispersione di riso.

Stamane due carri, su cui trovavansi dei liberi lavoratori, percorrevano la strada fra Santhià e San Germano quando furono affrontati da una massa di scioperanti, capitanati dal sindaco di quest'ultimo comune, che li costrinsero a retrocedere. Informato del fatto, il funzionario di pubblica sicurezza in servizio a San Germano diede disposizione per far rintracciare i carri, che furono più tardi trovati, quando già erano ritornati a Santhià. Scortati dalla truppa, ripresero il cammino e poterono così giungere a destinazione.

Un fatto assai caratteristico e che ha anche un po' del comico, avvenne oggi poco dopo mezzogiorno, pure a San Germano, dove erano giunti 25 liberi lavoratori diretti alla cascina Robiarello. Nella stazione si formò ben tosto una fitta massa di scioperanti, i quali, come al solito, volevano impedire loro il passaggio. Alla testa dei dimostranti trovavasi il sindaco, il quale, ad un certo punto, con gesto caratteristico, cinta la sciarpa, affermando di voler fare opera pacificatrice per il mantenimento dell'ordine, pretendeva di avere lui, pubblico ufficiale, libero il passo. Fu energicamente redarguito da un funzionario di pubblica sicurezza, il quale ordinò alla truppa di far sgombrare. I lavoratori poterono così proseguire la loro strada, sempre però minacciati dagli scioperanti, col sindaco a capo, che, per affermare la sua autorità, continuava a cingere la sciarpa.

Per le campagne continuano ad essere distribuiti manifestini firmati dal Comitato d'agitazione e con i quali si incitano i contadini alla resistenza. Ieri sera, l'on. Savio fu a Tronzano, dove parlò dinanzi ad oltre un migliaio di persone. Egli incitò alla resistenza, facendo presente come l'attuale sciopero, che da principio aveva solo scopo economico, abbia acquistato oggi un carattere politico.

La Cassazione
ammette la legittima difesa
ai carabinieri di Villa Rossa

Roma, 15, notte

La prima Sezione penale della Corte di Cassazione (presidente e relatore il senatore Guy) si è oggi occupata del ricorso presentato dai dodici carabinieri di Villa Rossa (Ancona), contro la sentenza della Sezione di accusa di Ancona, con la quale venivano rinviati a giudizio per rispondere di complicità corrispettiva a tre omicidii e a due mancati omicidii. Il Supremo Collegio ha assolto i ricorrenti per non essere punibili dei fatti a loro attribuiti, perchè commessi in istato di legittima difesa.

È ammessa l'esportazione dello zucchero
in Inghilterra

Roma, 15, notte

Non essendosi potuto provvedere, a causa di un ritardo provocato dall'espletamento delle pratiche relative, all'esportazione di zucchero in Isvizzera, il ministro delle finanze, d'accordo con quello di agricoltura e con il presidente del Consiglio, ha deliberato di concedere il permesso di esportazione in Inghilterra. Data la super-produzione e le quantità che si trovano attualmente nei depositi, il governo autorizzerà l'esportazione dello zucchero fino al limite di mezzo milione di quintali».

Per la campagna vinicola

Una Commissione di deputati e produttori ricevuta dal ministro Cavasola - I provvedimenti richiesti.

Roma, 15, notte.

Oggi il ministro Cavasola ha ricevuto la Commissione nominata nell'adunanza tenuta ad Alessandria ad iniziativa della Deputazione provinciale e costituita dal presidente della Deputazione stessa conte comm. Zoppi, dall'on. Rossetti, dal prof. Marescalchi presidente della Società viticultori, e dal comm. Michell, presidente della Camera di Commercio di Alessandria. Ad essi si aggiunsero il commendatore Rocca, presidente della Camera di Commercio di Torino, ed i sottosegretari Battaglieri e Borsarelli, deputati delle vinicole regioni del Monferrato.

La discussione è durata a lungo. Gli interessati hanno esposto a voce al Ministro tutte le agevolazioni necessarie per la prossima campagna vinicola riassunte poi in un ordine del giorno.

Le proposte formulate nell'ordine del giorno si possono riassumere così:

«1.o Considerare le uve come materia prima, in modo che i produttori e agricoltori possano usufruire dei vantaggi contemplati nell'articolo 3 comma d) del decreto reale 16 agosto, così concepito: «Sui depositi, risparmi e conti correnti di ogni specie devono essere eseguiti rimborsi anche superiori ai limiti sopra indicati, quando siano richiesti per una mercede agli operai in base agli stati di paga settimanali o quindicinali e per l'acquisto delle materie prime, nei limiti di quanto sia strettamente necessario alla continuazione dell'esercizio».

«2.o che il credito agrario accordato con la legge del 7 giugno 1912 continui ad essere in vigore per quelle benefiche anticipazioni, che permettevano ai piccoli agricoltori e produttori di poter compiere le loro operazioni commerciali mercè il pagamento di un piccolo saggio».

Come si vede, le richieste sono di esclusiva indole finanziaria. Il decreto di moratoria prima e quello sulla limitazione dei rimborsi dei depositi del 16 agosto hanno prodotto la mancanza del denaro liquido che, in questo momento, in cui sono prossimi i grandi mercati delle uve, rappresenta la forza prima di quella base industriale basata sulla piccola proprietà e su migliaia di modesti commercianti fra produttori, sensali e rivenditori.

Il ministro Cavasola, che ha compreso la gravità del problema e la sua grande importanza, data l'attuale crisi economica, ha anche egli promesso tutto il suo interessamento per agevolare il movimento finanziario. Sono in studio quindi nuovi provvedimenti che dovranno surrogare quelli compresi nel decreto reale che spira il prossimo 30 settembre. Fra questi vi saranno quelli riguardanti la campagna vinicola.

La Commissione, dopo lunghissima discussione, che si è protratta oltre il mezzogiorno, si è congedata dal ministro abbastanza soddisfatta delle dichiarazioni del ministro Cavasola.

La Commissione si recò in seguito dai ministri Rubini e Salandra, senza l'assistenza degli onorevoli Battaglieri e Borsarelli, impegnati nei rispettivi Ministeri. Tanto il ministro del Tesoro, quanto il Presidente dei Ministri dimostrarono di comprendere esattamente tutta l'importanza delle questioni e assicurarono che, d'intesa col ministro di Agricoltura, daranno opera a che le migliori soddisfazioni siano date agli [illegible] interessi vinicoli.

Le deliberazioni ed i voti

del Convegno delle organizzazioni di mestiere per prevenire la disoccupazione e il caro-viveri

(Per telefono alla Stampa).

Bologna, 15, notte.

Stamane ha avuto luogo a Bologna il Convegno indetto dalla Confederazione del Lavoro fra i rappresentanti delle Camere del Lavoro e delle Federazioni per prendere accordi intorno al modo di fronteggiare l'attuale crisi. Alle 10 l'ampia sala delle riunioni della Società Operaia era affollatissima. Sono intervenuti al Convegno i più noti organizzatori: l'on. Rigola, l'on. Dugoni, l'on. Quaglino, Nullo Baldini, Argentina Altobelli, Bruno Buozzi di Torino, Ludovico Calda e molti altri. Su 45 Camere del Lavoro facenti parte della Confederazione, 22 erano rappresentate ed otto avevano aderito; su ventidue Federazioni nazionali confederali erano rappresentate quindici e aderito due. Tutti i maggiori centri di lavoro italiano hanno partecipato con un loro rappresentante alla discussione.

Aperta la seduta, si è nominato a presidente, dopo la lettura delle adesioni e la revoca dei poteri, Lodovico Calda di Genova. Prende per la parola l'on. Rigola sul primo comma dell'ordine del giorno: «Provvedimenti per fronteggiare la crisi economica».

Parla l'on. Rigola

«La questione — esordisce l'on. Rigola — non è nuova ed è stata da voi discussa in seno alla vostra Organizzazione. La disoccupazione in Italia, ridotta si può dire ad uno stato cronico, si è ora acutizzata per il tristissimo riflusso degli emigranti, dei quali solo per Milano ne sono passati oltre 350 mila. Noi dobbiamo premunirci contro questa crisi, di cui non si può valutare ancora la gravità, essendo essa come un riverbero dei tristi avvenimenti che si stanno maturando. Anzitutto conviene provvedere alla disoccupazione e voi già conoscete i mezzi ordinari per curare questa piaga. Ma finora noi ci siamo trovati nella necessità di provvedere solo a determinate categorie di lavoratori, cioè a quelli delle industrie che solo per la eccezionalità della crisi sono rimasti fuori delle loro officine. Pertanto, se noi dobbiamo intensificare le pratiche per ottenere dal Governo e dai Comuni l'assicurazione di lavori, che in questi giorni debbono essere concessi con più larghezza, dobbiamo anche studiare i procedimenti atti a lenire la disoccupazione fra gli operai addetti ai lavori industriali. Per quest'ultima categoria di lavoratori il problema attuale presenta certamente delle difficoltà speciali. Le stesse misure prese dal Governo nei riguardi delle operazioni finanziarie e dei rapporti commerciali, quale ad esempio il divieto di esportazione, se erano in sè opportune e imposte da necessità di guerra, hanno contribuito, per l'allarme che generò nel mondo industriale, ad accrescere la disoccupazione. Bisognerà quindi insistere presso le Autorità governanti perchè escogitino nuovi provvedimenti, quali esenzioni fiscali, ripresa di relazioni commerciali, facilitazioni di ogni maniera affinchè gli industriali abbiano un nuovo impulso.

Le conclusioni del relatore

L'on. Rigola esamina quindi il problema del lato del consumo: — Noi, — dice — abbiamo in Italia una forte pressione tributaria sui consumi e, poichè non possiamo fare la riforma tributaria, dobbiamo almeno chiedere l'abolizione o la diminuzione del dazio sul grano, preoccupandoci più della riforma in sè che del vantaggio immediato più o meno forte che ne verrebbe al consumatore. Anche il pericolo della speculazione può essere grave; ma l'opinione pubblica vigila ed il Governo è bene armato e può dimolare, o con la compra di forti partite di grano all'estero, o con la requisizione di quelle esistenti in Italia.

Il relatore quindi riassume da ultimo il suo concetto proponendo:

1.o richiesta di lavori pubblici; 2.o finanziamento degli enti locali; 3.o facilitazione in tutti i modi per riprendere l'attività industriale; 4.o abolizione o grande riduzione del dazio sul grano.

La discussione

Aperta la discussione sul tema, parla per primo ed a lungo l'on. Dugoni, il quale crede che l'azione da svolgere debba essere, d'accordo con le amministrazioni pubbliche, per ottenere la maggiore somma di lavoro. «Occorre — dice — preoccuparci della disoccupazione, che sarà tanto più forte e sensibile l'anno venturo. Bisogna chiedere al Governo lavori pubblici in più di quelli scarsissimi, che ha finora concesso». Riguardo ai consumi l'onorevole Dugoni in linea teorica sarebbe per l'abolizione del dazio sul grano, ma crede opportuno insistere perchè il Governo faccia forti acquisti di grano all'estero e requisisca all'interno a fissi; ha d'ora il prezzo del frumento. «Il Governo — nota l'oratore — ha permesso oggi l'esportazione di zucchero all'estero; perchè questa concessione non dovrebbe essere seguita da una riduzione immediata del dazio di importazione?». Il Dugoni conclude dichiarando che accetterà quell'ordine del giorno che contenga almeno una parte delle sue proposte.

Faraboli conferma che, mentre il bisogno richiederebbe molto maggiori opere pubbliche che non gli altri anni, esse vengono in realtà ridotte ad un terzo appena. «Bisogna — dice — far pressione sul Governo perchè prenda gli opportuni provvedimenti». Del Buono non crede sia possibile mantenere bassi i prezzi del grano con le compere che il Governo facesse all'estero, perchè la speculazione ne avrebbe un incentivo. Agnolini è perfettamente d'accordo con Dugoni: vorrebbe che il Governo integrasse le funzioni a lui possibili, requisisse il grano all'interno e incettasse all'estero quello che manca.

Sul problema dei lavori pubblici

Nullo Baldini esamina il problema dei lavori pubblici. Egli dice:

— Comparve giorni or sono sui giornali una notizia strabiliante, e cioè che il Governo aveva dato per 327 milioni di lavori. In realtà si trattava in gran parte di lavori già appaltati ed eseguibili in un largo numero di anni. Di lavori nuovi non ce ne sono che per 27 milioni. Del resto, il Governo non può fare di più. Il Governo potrebbe però mettere in condizione gli Enti locali di compiere i lavori progettati.

L'oratore ricorda quindi come le disponibilità della Cassa depositi e prestiti, che erano destinate a finanziare questi Enti, siano state invece assorbite dallo Stato, ed esamina quello che ha fatto il Governo per provvedere ai bisogni del commercio e dell'industria nel momento di panico, che minacciava di provocare una crisi gravissima.

— Il Governo — dice — ha emesso per ottocento milioni di nuovi buoni, assicurando il funzionamento delle Banche. Non dovrebbe ora, mediante una nuova emissione facilmente garantibile, assicurare anche alla Cassa depositi e prestiti il mezzo di concedere agli Enti e ai Comuni, che debbono eseguire opere pubbliche, il relativo funzionamento?

Nullo Baldini conchiude augurandosi che il Convegno odierno invochi, in materia di lavori pubblici, questo provvedimento, che permetterà anche al Governo di evitare la grave minaccia di crisi, che si prepara per il prossimo inverno.

Per un'amnistia

Prima di togliere la seduta, il presidente propone che venga nominata una Commissione di cinque membri, per la formazione di un ordine del giorno, che esprima, seguendo i risultati della discussione, un programma concreto di azione. La proposta viene accettata. Sono nominati gli onorevoli Rigola, Dugoni, Baldini, Quaglino e Ferrari.

Si approva da ultimo all'unanimità il seguente ordine del giorno, proposto da Galbardi: «Il Convegno reclama dal Governo una larga e sollecita amnistia dei reati di carattere politico e di stampa, e per i ferrovieri scioperanti».

La seduta è tolta a mezzogiorno e rinviata alle 14.

L'ordine del giorno

Alle ore 15.30 il presidente Calda, di Genova, riapre la seduta e dà lettura di nuove adesioni e di alcuni telegrammi per parte di associazioni proletarie, che auspicano speciali provvedimenti e formulano voti per la cessazione della guerra. Dà poi la parola all'on. Dugoni, il quale, senza commenti, dà lettura del seguente ordine del giorno:

Considerazioni generali

«Il convegno delle organizzazioni di mestiere, aderenti alla Confederazione generale del Lavoro, di fronte alla grave situazione che incombe sull'Italia, dalla quale sono specialmente vittime e più aspramente influenciate le classi lavoratrici; considerando che il violento rigurgito della mano d'opera emigrata e ricacciata in Patria dalla guerra, in questo preoccupante momento di depressione e di accasciamento di tutte le attività nazionali, viene a creare una condizione di cose eccezionalmente disastrosa e gravida di ogni sorta di pericoli e sciagure; ritenuto che questa situazione di perturbamento debba considerarsi anche come la conseguenza delle irrazionali ed incerte condizioni delle nostre industrie, del nostro mondo bancario e dei tristi metodi protezionisti, che hanno impedito alla produzione e ai servizi commerciali uno sviluppo sano e solido, togliendo alle masse operaie il mezzo di crearsi maestranze specialmente stabili e perfette; richiamandosi alla precedente agitazione della classe operaia per ottenere una politica di lavoro diretta a ravvivare le fonti della ricchezza nazionale, redimere il proletariato italiano dalla disoccupazione cronica; considerando che i mezzi ordinari sarebbero assolutamente insufficienti a svolgere questa politica e fronteggiare la minacciosa crisi presente; rivolge caldo appello a tutti i lavoratori d'Italia perchè si agitino e facciano comprendere al Governo la necessità di intervenire con provvedimenti eccezionali ed energici, reclamando da esso:

a) che per sottrarre alla fame e alla disperazione la innumere turba degli operai, che per un milione e mezzo circa in Italia costituiscono la folla nomade dell'emigrazione e dell'avventiziato rurale, si provveda ad assicurare la pronta esecuzione di opere pubbliche dello Stato nella misura e con quegli accorti criteri di equa distribuzione che possano rispondere agli impellenti bisogni delle varie regioni d'Italia;

b) si garantiscano, con coraggiosi provvedimenti finanziari, ai Comuni, alle Provincie, ai Consorzi sollecite e complete finanziamenti per i lavori da eseguire, dando alle Casse depositi e prestiti i fondi necessari;

c) che nell'intento di riparare all'attuale equilibrio della popolazione operaia, irrazionalmente distribuita fra l'industria e l'agricoltura venga ad ogni modo dato il massimo impulso ai lavori di bonifica e alla costituzione di demani pubblici inalienabili, colonie, affittanze collettive, ecc.

Lavori pubblici e produzione industriale

«Il convegno, convinto poi che i soli lavori pubblici non sono sufficienti ad alleviare i danni dell'attuale crisi, deplorando vivamente che per il passato i Governi non abbiano mai provveduto a circondare le classi lavoratrici di quelle garanzie che, come l'assicurazione e il collocamento, li metterebbero in grado di resistere maggiormente al disagio; domanda che si provveda ad agevolare maggiormente la produzione industriale, facilitando il credito, revocando e mitigando i decreti restrittivi del primo momento, aprendo la via alla esportazione dei manufatti in genere e di quei prodotti non necessari al consumo interno, incoraggiando quelle industrie non parassitarie o di sicuro avvenire, ad accumulare nei magazzini stok di prodotti con transitoria esenzione fiscale, e buoni di facilitazioni nei trasporti, eccetera.

Abolizione del dazio doganale e ammonimenti al Governo

Per quanto riguarda la difesa dei consumi, il convegno, aderendo alla iniziativa delle Leghe, pur riconfermando la necessità di liberare i consumatori dalla nefasta politica protezionista, che suscita le più dannose forme di parassitismo industriale e commerciale, chiede come provvedimento immediato l'abolizione del dazio doganale per i consumatori nel senso che il Governo, per conto dei Comuni e nella misura che verrà da questi richiesta, introduca dall'estero in franchigia grosse partite di grano e favorisca nei modi ritenuti più efficaci i Comuni nella loro azione di freno contro i tentativi di sfruttamento della speculazione privata, ricorrendo, ove del caso, alla requisizione dei prodotti di essenziale consumo.

Il convegno, infine, conscio dell'eccezionale gravità del momento, ammonisce il Governo che solo con una politica di immediati, larghi e arditi provvedimenti potrà risparmiare giorni tristi e luttuosi al Paese.

Approvato all'unanimità

Bacci fa alcune osservazioni circa il finanziamento degli Enti comunali, e trova che l'ordine del giorno non è forse abbastanza esplicito ed energico nel fare pressioni al Governo, perchè non si delinea la condotta delle organizzazioni in caso che non siano presi in considerazione i desiderii espressi dal Convegno.

Dopo un breve scambio di idee e dopo l'osservazione fatta da Argentina Altobelli, che, cioè, nel caso la fame saprebbe fare la rivoluzione, l'assemblea crede che l'ordine del giorno presentato dalla Commissione, anche per questa parte, sia per la sua efficacia accettabilissimo. Tale ordine del giorno pertanto è approvato all'unanimità.

Dopo tale approvazione, varii rappresentanti esprimono altri voti, alzano vibrate proteste a nome di particolari categorie, e trovano, per ogni loro ordine del giorno, piena accoglienza del Convegno.

Contro la guerra

E' stato da ultimo votato il seguente ordine del giorno contro la guerra:

«Il Convegno, mentre riafferma la irreducibile avversione del proletariato alla guerra e manda un saluto alle vittime del militarismo di tutti i Paesi, invita il proletariato a mantenersi vigile per impedire la rottura della neutralità, che risponde agli interessi della Nazione e della classe operaia, nonchè ad astenersi da qualsiasi manifestazione che possa offrir pretesti a fomentare odi di razza, a formare o rafforzare nel Paese una corrente favorevole alla guerra e a giustificare un'azione governativa in questo senso; e approva la deliberazione e gli accordi presi dal Consiglio direttivo confederale colla Direzione del Partito socialista nelle riunioni tenutesi a Milano il 3 e 5 agosto. — Firmati: *G. Zirardini, G. Manfellini, G. Neri, Bacci, Dugoni Enrico, Sordello*».

Infine, il Convegno, su breve relazione dell'on. Rigola, intorno ai provvedimenti per mantenere intatta l'organizzazione, fa voti che nessuna Organizzazione venga meno al proprio dovere verso l'organismo centrale, rinunziando magari ad ogni altra spesa pur di non lesinare le quote di contribuzione alle Camere del Lavoro, alle Federazioni ed alla Confederazione generale.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia comica italiana diretta da Napoleone Masi) — Ore 21: *Le consolatrici*, commedia in tre atti, di Weber e Provins. (Novissima). — Ingresso L. 0,80.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica Italia Vitaliani) — Ore 21: *L'automa - Un brutto scherzo - La vendetta del diavolo - Un qui pro quo*. — Ingr. L. 1.

TEATRO ALFIERI (Proprietà Rovini e Zerboni). — Compagnia d'operette «La Nuovissima». — Ore 20,45: *Venere*, operetta in tre atti, di Vizzotto e Mori, musica di Cuscinà. Prima rappresentazione. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO (Gestione F.lli Chiarella). — Compagnia d'operetta «Città di Firenze». — Ore 20,45: *Il cavaliere della luna*, operetta in 3 atti, di Zimmer. — Ingresso L. 0,80.

VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di varietà ore 21.

GIARDINO CITTADELLA — Tutti i giorni visita al Giardino Zoologico, dalle ore 14 alle ore 19. Spettacolo equestre tutte le sere, alle ore 21.

CINEMA SPLENDOR — *Il Natale del matto*, bozzetto drammatico — *La maggese di Cocò*, commedia brillante in due atti — *Scena comica di Bebè*.

CINEMA MERIDIANA — *Il silenzio dei morti*, dramma sensazionale (Gaumont) — Ingresso Cent. 20.

RESTAURANT DU PARC — Skating — Operette.

Cronaca Cittadina

La cerimonia di consegna della medaglia al valore ad una guardia di città

Nel cortile della Questura Centrale, addobbato festivamente da trofei tricolori, ebbe luogo ieri mattina l'annunziata cerimonia di consegna della medaglia di bronzo al valore civile, assegnata alla guardia Bartolomeo Ciavarella in ricompensa del pericoloso disarmo di un disgraziato che dominato da impulsi di pazzia sanguinaria si era messo a sparare colpi di rivoltella contro i cittadini che passavano in corso Vittorio Emanuele. Il fatto è avvenuto la sera del 2 luglio dell'anno scorso, ed ebbe una diffusa eco nella cronaca di quei giorni. Al bravo agente il Governo assegnò la ambita ricompensa che ieri gli venne appesa al petto in attestato di coraggio e di devozione al dovere. Alla cerimonia assistevano col questore comm. Carmorino, il vice-questore cav. Bouvet, il comandante la divisione maggiore cav. Valenza, il rappresentante del prefetto conte Pinelli, i commissari capi divisione cav. Tarantola e Signorile, il capo gabinetto commissario cav. Leoni, il capo della squadra mobile avv. Orsini, i tenenti della divisione signori Biggi, Gramignola e Alciati, nonchè una larga rappresentanza di funzionari, di graduati e di agenti dei diversi commissariati in divisa ed in borghese. Rese gli onori militari un plotone di guardie agli ordini del tenente Alciati. Subito dopo la presentazione delle armi, il Ciavarella prese posto dinanzi ai superiori, ed il maggiore Valenza diede lettura del decreto ministeriale assegnante la ricompensa.

Il vice-questore cav. Bouvet, ricordò ed illustrò poscia l'atto compiuto dal decorando, mettendo in rilievo il grave pericolo a cui erano esposti i cittadini, ed i gravi rischi che egli affrontò per disarmare lo sciagurato. In considerazione di ciò già il Municipio volle compensare il Ciavarella con un premio di 300 lire sul fondo Servais. Terminato il discorso del cav. Bouvet, il conte Pinelli appese la medaglia al petto del decorando, che appariva commosso.

Dopo la cerimonia, il questore offrì agli invitati un ricevimento nel suo ufficio.

Il genetliaco del Principe Ereditario

Il tricolore nazionale adornò ieri la fronte di tutti gli edifici pubblici, delle caserme e degli stabilimenti municipali per la ricorrenza del genetliaco del Principe Ereditario. Il Principino Umberto compie oggi 10 anni, essendo egli nato a Racconigi il 15 settembre 1904.

Un convegno fra le Casse di risparmio piemontesi per gli interessi dei viticultori e vinicultori

La Cassa di risparmio di Torino ci comunica:

«L'Amministrazione di questa Cassa di risparmio, rendendosi ragione delle difficoltà per la deficienza nel credito che si presenteranno ai viticultori e vinicultori del Piemonte nella prossima vendemmia, sta studiando il modo di prevenirle. E poichè urge provvedere, si è fatta iniziatrice di un Convegno fra le varie Casse di risparmio piemontesi, onde d'accordo avvisare ai mezzi che più appaiono confacenti per rimediare, nell'ambito di quello che possono fare le Casse di risparmio e nell'interesse dei viticultori e vinicultori, a questo stato di cose, che potrebbe riuscire loro di sommo danno se non giungono a proposito i provvedimenti necessari.

«La riunione fu indetta dal presidente, per il giorno di sabato prossimo, 19 corrente, alle ore 10, e vennero diramati gli inviti ai presidenti e ai direttori delle Casse della regione piemontese».

Un ordine del giorno dei panettieri sulla disoccupazione

Gli operai panettieri si sono riuniti a comizio ieri sera alla Camera del lavoro, ed hanno votato il seguente ordine del giorno:

«Udita la relazione fatta dal segretario della Confederazione italiana dell'arte bianca, Giulio Braya, che spiega la assoluta necessità dell'applicazione del riposo settimanale per turno, onde occupare il grande contingente di disoccupati ed emigranti della nostra categoria, in questo ultimo periodo di tempo grandemente aumentato, dà mandato alla Sezione perchè continui le pratiche coll'Ispettorato del lavoro per l'applicazione della classe e per la formazione di un Ufficio autonomo di collocamento, con rappresentanza paritaria, istituito opportunamente, d'accordo colla Camera del lavoro e l'Autorità municipale, il quale dia tutta la garanzia necessaria pel buon andamento del riposo settimanale per turno».

Il telefono con Gressoney

Oggi, nel pomeriggio, col concorso delle Autorità, si è inaugurata la nuova linea telefonica Torino-Gressoney Saint-Jean. Le Autorità hanno iniziato le comunicazioni telefoniche fra il grazioso luogo di villeggiatura alpina, gradito soggiorno di S. M. la Regina Madre, e Torino con uno scambio di cordiali espressioni con le Autorità di Torino e la Redazione del nostro giornale.

I Volontari Ciclisti ed Automobilisti

Ci si comunica:

«Domenica la compagnia è adunata alle ore 7. Istruzioni regolamentari di tiro. E' assolutamente necessario finire le lezioni, quindi è obbligatorio l'intervento di quelli che ancora non le avessero finite».

Il Principe Napoleone

E' partito per Roma S. A. R. il principe Napoleone.

L' identificazione del cadavere trovato nella bealera di Grugliasco

Abbiamo narrato in cronaca come il cantoniere municipale Giovanni Nicola avesse rinvenuto nella bealera di Grugliasco il cadavere di un uomo dell'apparente età di cinquanta anni, che era stato trasportato agli Istituti Universitari del Valentino e che non era stato meglio identificato.

Ieri il cadavere venne riconosciuto per quello di certo Giuseppe Tempo, fu Carlo, di anni 70, abitante a Grugliasco e precisamente nella cascina Coresole.

Si ignora se si tratta di un suicidio oppure di una semplice disgrazia.

Ferito con una Flobert

L'operaio Angelo Borgini, d'anni 22, abitante in via D'Allery n. 1, venne ferito involontariamente con una pistola Flobert all'avambraccio destro da certo Bernardino Boccaccino. Questi, che teneva l'arma in mano, la lasciò esplodere senza avvedersene.

Il Borgini venne medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in otto giorni.

Muratore che si frattura una spalla

Il muratore Michele Gerbi, d'anni 33, lavorava sopra un ponte di servizio presso la costruenda casa N. 22 di via Vigone, quando cadde dall'altezza di quasi due metri, e si produsse la frattura dell'omero destro. Trasportato all'Ospedale Martini, vi fu ricoverato e giudicato guaribile in settanta giorni.

Scendendo dal tram

Certa Teresa Moretti vedova Negrini, d'anni 62, abitante in via Guastalla n. 16, fece per scendere da un tram della S. B. T., mentre questo si metteva in moto all'angolo di corso Regina Margherita e via S. Ottavio, ma nello scendere cadde e si produsse una ferita lacero-contusa alla fronte, guaribile in otto giorni.

Sorpreso da malore sul lavoro

Il falegname Francesco Giaccotti, d'anni 62, mentre lavorava nella fabbrica di cavri e pizzi Ricchiardi e C., in via Fossano n. 18, fu sorpreso da emorragia o stramazzò al suolo. Egli fu soccorso dalle guardie municipali e accompagnato all'Ospedale Martini, dove venne ricoverato con riserva.

Una dimostrazione nazionalistica sciolta cogli squilli

Diciasette arresti

Ieri sera alle 22,30 dinanzi al Caffè Ligure, si radunò un gruppo discretamente numeroso di giovani nazionalisti, i quali, cogliendo forse l'occasione del genetliaco del Principe ereditario, improvvisarono in piazza Carlo Felice una dimostrazione patriottica. Ad essi si unirono parecchi curiosi e avventori del Caffè; furono così in tutto alcune centinaia di persone che si raccolsero sotto i portici e sul viale attorno al *dehor* gridando freneticamente: «Evviva l'Italia!» e richiedendo a gran voce dalla orchestrina l'esecuzione della marcia reale e degli inni patriottici.

L'orchestrina acconsentì all'invito e l'inno reale, quello di Mameli e quello di Garibaldi furono suonati e replicati fra grande entusiasmo.

Verso le 23 la dimostrazione crebbe d'intensità. Alle grida di «Evviva l'Italia!» si mescolarono quelle di evviva all'esercito e alla guerra. Anche qualche voce di «Abbasso l'Austria» si fece udire.

Riunitisi in colonna, i dimostranti si avviarono poi per via Roma. Intanto la Questura centrale era stata informata di quanto avveniva: e da essa partivano alla volta di piazza Carlo Felice parecchi funzionari seguiti da un nugolo di agenti in uniforme e in borghese.

L'incontro tra i dimostranti e gli agenti avvenne in via Roma dinanzi alla Galleria Nazionale. I funzionari, in osseguienza agli ordini severissimi ricevuti di reprimere qualsiasi dimostrazione riguardante la guerra, intimarono senz'altro lo scioglimento.

La colonna, che era forse composta a quel punto di due o trecento persone, si era però nel frattempo incontrata con un gruppo di socialisti, cosicchè tra questi ed i nazionalisti avvennero vivacissimi battibecchi e persino qualche breve pugilato, con relativi colpi di bastone.

Perciò, nel fervore delle dispute, tra il chiasso generale, le intimazioni dei funzionari non furono subito obbedite. Allora il cav. Leoni, che cingeva la sciarpa, fece dare gli squilli. I dimostranti si sbandarono per varie direzioni, ma il grosso di essi si avviò per via Carrozzai, nell'intento di raggiungere per via XX Settembre nuovamente la piazza Carlo Felice.

Ma un nuovo cordone di agenti, presentatosi in via Carrozzai, impedì che i dimostranti mandassero ad effetto questo loro disegno. Vennero suonati ancora gli squilli, ai quali seguì un vivo parapiglia. S'impegnò anche qualche colluttazione, e gli agenti operarono una trentina di arresti. Gli arrestati vennero accompagnati in massa verso la Questura, seguiti da un codazzo di persone, ma una parte di essi furono rilasciati per istrada. Vennero così realmente tradotte in arresto e accompagnate a San Carlo diciasette persone.

Naturalmente gli arresti sollevarono le proteste di una parte dei dimostranti, i quali si trattennero a lungo dinanzi alla Questura per avere notizie, e dovettero esser fatti allontanare dalle guardie.

Si ha ragione di ritenere però che quasi tutti gli arresti sono avvenuti in via provvisoria.

La dimostrazione ebbe un piccolo strascico in piazza Lagrange, dove un giovanotto si mise ad arringare un gruppo di cittadini; anche qui la forza sciolse l'assembramento ed operò due o tre arresti.

Secondo quanto ci è risultato in seguito, la dimostrazione sorse spontanea fra un gruppo di cittadini e non fu nè organizzata nè indiziata ufficialmente dai nazionalisti.

Come una spilla può lasciare il suo proprietario

L'avventura è toccata all'industriale signor Pagnone Arturo, abitante in corso Vittorio Emanuele N. 86. Verso il mezzogiorno egli era salito sulla piattaforma posteriore di una vettura tranviaria, linea Cavalcavia, diretta verso il corso Vittorio. Dinanzi a lui stava un giovane uomo, il cui contegno non aveva richiamato la sua attenzione. A un tratto però il sig. Pagnone si accorse che lo sconosciuto lo aveva toccato alla cravatta. Questo fatto lo mise in sospetto, inquantochè proprio sul suo sparato aveva fissato una spilla foggiata a ferro di cavallo con brillantini, del valore di L. 90. Fatta rapidamente una verifica con la mano, la spilla non vi era più. Senza alcuna esitazione, e sicuro di non cadere in errore egli afferrò lo sconosciuto e lo obbligò a discendere dalla vettura; quindi, vedendo due soldati, li pregò di aiuto, che ebbe. Dalle mani dei soldati il giovanotto passò poscia in quelle di due guardie municipali, le quali lo accompagnarono in Questura, i cui agenti lo salutarono con la cordialità dovuta ad una vecchia conoscenza. Egli è certo Cagno Valentino di Augusto, d'anni 22, attualmente soldato nel 29.o cavalleria e in licenza per malattia. Egli però vestiva in borghese. Interrogato sul fatto della spilla, egli negò ogni responsabilità, ma tutti i suoi precedenti, le sue negative non furono accolte come verità. La spilla però non fu ritrovata. Il ladro la consegnò probabilmente ad un complice o la gettò via appena si vide in pericolo.

Ciclista sotto un automobile

Il fattorino Giacomo Ferreri, d'anni 13, abitante in via Bidone, N. 28, mentre passava in bicicletta all'angolo di via Roma e via Principe Amedeo, fu investito dall'automobile N. 41-546, e cadde riportando una contusione alla coscia destra. Accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, il Ferreri vi fu medicato e giudicato guaribile in sei giorni.

Gli smemorati

Presso l'Ufficio di Polizia Municipale trovansi depositati i seguenti oggetti rinvenuti dal 29 agosto al 12 settembre corrente: Portamonete di pelle con somma inferiore a L. 5 — Ciondolo d'oro — Orologio d'argento con catena d'oro — Clarinetto — Spilla (broche) d'oro — Biglietti di Stato di piccolo taglio — Piccolo orologio d'oro con diamante — Borsetta di pelle con somma inferiore a L. 10 — Borsellino d'argento a maglia — Orologio d'argento niellato — Portafogli di pelle con somma inferiore a L. 25 — Portamonete di pelle con somma inferiore a L. 15.

I visitatori notturni

Approfittando della circostanza che il signor Moise Momigliano si trovava in campagna con la sua famiglia alcuni membri della grande associazione Ignoti e C.a deliberarono di fare una visita nella sua abitazione, sita in una palazzina in corso Francia, N. 11. L'operazione venne effettuata naturalmente di notte per evitare la indiscreta curiosità delle comari del vicinato e particolarmente quella più disturbante delle guardie e dei carabinieri. Mediante una leva incominciarono coll'aprire il cancello della villa e, apertisi così il passo, entrarono negli appartamenti, ove poterono con tutta comodità rovistare in tutti i mobili, facendo razzia di quanto apparve ad essi degno di bottino. La raccolta, consistente in quantità finora incalcolata di biancheria e di vestiario, venne trasportata per ignota destinazione su un carretto a mano che i ladri avevano preso alla Ditta Dragostini in via Beaumont. L'entità del furto sarà conosciuta quando i signori Momigliano saranno ritornati a Torino.

Disgrazia al Foro Boario

Il negoziante di bestiame Giovanni Berruto, di anni 33, trovandosi al Foro Boario, mentre faceva salire dei buoi sopra un carro fu colpito al viso da un pezzo di ferro, che gli produsse la frattura dell'osso nasale.

Medicato all'Ospedale Martini, egli fu giudicato guaribile in 30 giorni, salvo complicazioni.

Furto

Giuseppina Gazzera, abitante in corso Moncalieri 54, denunziò il furto di quindici metri di tubatura per l'acqua potabile, che si trovavano nelle cantine della casa suddetta.

Note spicciole

L'assemblea generale della Borsa del lavoro è convocata per le ore 15,30 del 21 corr.

Arti e Scienze

Teatro Carignano

Il teatro Carignano si è riaperto ieri sera all'esordio della nuova Compagnia comica diretta da Napoleone Masi.

Sala discretamente affollata ed accoglienze di simpatia e di incoraggiamento alla nuova riunione di attori, vecchi e giovani, provetti ed inesperti ancora che hanno incominciato le loro recite di saggio con *Florette e Patapon*, l'allegra farsa in 3 atti di Weber e Hennequin. Napoleone Masi, il Pescatore, il Ceccatelli, le signorine Tettoni, Lazzarini e Dolfara sono gli elementi più notevoli apparsi in questo primo gruppo di interpreti, in mezzo ad altri ancora un po' novizi.

Florette e Patapon ebbe in complesso il consueto esito di ilarità.

Stasera un'altra commedia brillante — nuova — *Le Consolatrici*, di Weber e Provins.

"Venere" al Teatro Alfieri

Stasera, al teatro Alfieri, la Compagnia di operette «Nuovissima» rappresenta per la prima volta l'operetta in tre atti, di R. Mori e C. Vizzotto: *Venere*, musica di Alberto Cuscinà.

Stato Civile di Torino

15 settembre 1914.

NASCITE: 18; cioè maschi 10, femmine 8.

MATRIMONI: Merlo Pietro con Ferreri Caterina ved. Gasco — Piccoffs Giovanni con Oria Maria.

MORTI: Brossan Mario, d'anni 13, di Parma, studente.

Goreni Giuseppina ved. Dodero, id. 66, di Vercelli, agiata, via Cibrario, 51.

Berio Giuseppe, id. 52, di Bussoleno, fucinai.

Friaglia Quinto, id. 60, di Cossato, meccanico, Badia Stura, 335.

Guillon Luciano Andrea, id. 66, di Rive de Gier, vetraio, via Ormea, 127.

Albera Teresa n. Bono, id. 60, di Bifreddo, casalinga.

Marengo Giovanni, id. 21, di Trino, industriale.

Tappero Maria n. Massa, id. 38, di Sale Castelnuovo, casalinga.

Balbis Matilde ved. Fontana, id. 65, di Vercelli, sarta.

Demeglio Teofila, id. 40, di Torino, artista drammatica.

Topa Giovanni, id. 24, di Palmi, soldato.

Arrione Giuseppe, id. 75, di Rocchetta Tanaro, contadino.

Locarni Eugenio, id. 66, di Barolo, pensionato.

Faggiani Doroteo ved. Balzaretti, id. 84, di Torino, sarta.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 19, di cui a domicilio 5; negli ospedali, istituti, ecc., 14.

Soffitto che precipita travolgendo un garzone muratore

Alessandria, 15, notte.

Questa sera, verso le ore 17, in piazza Vittorio Emanuele è avvenuto un grave disastro edilizio. Di fianco al Palazzo municipale si sta riattando la casa della vedova Pozzi-Campanella e dei fratelli Caputro. A causa della rottura di un trave del secondo piano, il soffitto cedette cadendo sul sottostante primo piano, che a sua volta cedeva in parte. I materiali andavano a finire nel pianterreno, seppellendo il garzone muratore Bacchella Giacomo, di anni 14. Dopo un febbrile lavoro da parte dei pompieri e di alcuni muratori, il Bacchella fu estratto di sotto le macerie e trasportato d'urgenza all'Ospedale ove venne ricoverato con prognosi riservata. Il Bacchella ha riportato la frattura del femore destro e commozione cerebrale, per cui versa in gravissime condizioni. Siccome era nato il dubbio che oltre al Bacchella vi fossero altre vittime, i pompieri, sotto la direzione del geometra D'Adda, hanno continuato l'opera di sgombro, ma fortunatamente si è constatato che non vi era nessun'altra vittima. Sul luogo del disastro si recarono il questore comm. Nay e il Procuratore del Re cav. Novaro. Gli agenti di pubblica sicurezza hanno proceduto all'arresto dell'impresario dei lavori, capomastro Giovanni Boccassi.

Audace furto di una cassaforte

Novara, 15, notte.

Questa notte, verso le ore 3, ignoti ladri, penetrati mediante scasso di un robusto cancello in ferro e di una porta negli uffici della Fabbrica di Ghiaccio Artificiale, poterono, dopo improbo lavoro di leve e scalpelli, scardinare dal muro la cassa-forte ed asportarla. La cassa-forte, sventrata e vuota, venne ritrovata poi stamane in un campo, ai pressi dell'Officina del Gas. Essa fortunatamente non conteneva che circa un centinaio di lire in moneta spicciola, essendo abitudine del cassiere mettere ogni sera le somme maggiori al sicuro.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 15 Settembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 739,9; ore 15: 738,5; ore 21: 738,8.

Stato atmosferico — Ore 9, 15 e 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 23,5 Minima + 12,0

Piazza Castello (nelle alture al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 15 + 23,0

Temperatura minima della notte dal 14 al 15 + 11,5

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 15 + 20,2

Temperatura minima della notte dal 14 al 15 + 10,1

17 Settembre — Il sole nasce alle ore 5,6; tramonta alle ore 18,31.

Giorno della luna 27.

SOCIETÀ TORINESE per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 15 settembre 1914.

Organzino	Colli 5	Cgr.	542,66
Trama	» —	»	—
Greggia	» 1	»	100,11
Lana	» 8	»	2101,30
Articoli diversi	» —	»	—
Totale	Colli 14	Cgr.	2739,12
Sete pesate	» —	»	—
Lane pesate	» —	»	—
Totale	Colli —	Cgr.	—

Colli entrati nel mese a tutto oggi

Stagionati	N. 149	Cgr.	2999,12
Pesati	» 14	»	1219,10

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 16 settembre — Cambio giornaliero per gli ufficiali superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 000,— — Cambio settimanale Lire 000,—.

Mercato del bestiame

TORINO, dal 7 al 13 settembre 1914.

Prezzo degli animali da macello per miria — Sanati da L. 11,— a 14,— — Vitelli da 9,50 a 13,50 — Buoi e manzi da 7,50 a 10,— — Tori da 7,— a 10,— — Moggie o manze, torelli da 6,50 a 8,50 — Vacche e sorians in genere da 5,— a 8,— — Suini da 11,— a 12,50 — Montoni, pecore e capre da —,— a —,— — Agnelli da —,— a —,— — Capretti da —,— a —,—.

Prezzo del bestiame macellato per miria — Sanati L. 14,00 — Vitelli 12,15 — Buoi 9,70 — Tori 8,50 — Moggie 8,50 — Soriani 7,30 — Maiali 13,10 — Montoni —,— — Agnelli —,— — Capretti —,—.

Specie, categoria e quantità di bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale — Sanati 723 — Vitelli 726 — Buoi 39 — Manzi in quattro denti 3 — Manzi in due denti 4 — Moggie o manze 3 — Tori 9 — Vacche 35 — Bufali — — Suini 117 — Capre — — Montoni e pecore 136 — Agnelli 282 — Capretti — — Equini 13 — Totale capi 2095.

Specie, categoria e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di agosto — Buoi e manzi 191 — Tori 117 — Vacche 115 — Torelli e moggie 57 — Sanati 1343 — Vitelli 3014 — Bufali — — Suini 807 — Montoni, capre e pecore 630 — Agnelli e capretti 799 — Equini 43 — Totale capi 7082.

Nel mese di agosto 1913 si macellarono capi 8373.

Animali macellati nel contado nel mese di agosto — Sanati 31 — Vitelli 69 — Torelli — — Buoi e manzi — — Tori — — Vacche — — Moggie — — Suini 7 — Ovini — — Equini — — Totale capi 108.

Nel mese di agosto 1913 si macellarono capi 108.

Oggi, alle ore 15,30, munito di tutti i conforti religiosi, serenamente, come era vissuto, rendeva la sua bell'anima a Dio il

Cav. Carlo Bersezio

Tenente Colonnello nella Riserva

Ne danno il ferale, doloroso annunzio la moglie MARIA BERSEZIO LEVETTI; il figlio Avvocato VITTORIO; il fratello cav. DOMENICO; la sorella Damigella CATERINA; la cognata ELISA ALBENGO ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì mattina, 17 corrente, alle ore sette.

La messa di settima sarà celebrata il 23 corrente, alle ore nove e mezza.

UNA PRECE.

Si dispensa dalle visite e dai fiori.

Peveragno, 15 settembre 1914. 000 C

Stamane, alle ore 11, decedeva l'

Avv. Felice Barberis

La Vedova ADELINA PALADINI; la madre; la sorella ed i congiunti tutti, ne danno il triste annunzio.

Casale Monferrato, 15 settembre 1914.

Non si mandano partecipazioni personali.

I funerali avranno luogo mercoledì, 16 corrente, ore 17. 000 C

Ieri, alle 16, dopo breve malattia, cristianamente spirava

Clotilde Ottino Faccenda

Addolorati, ne danno il triste annuncio, il marito, le sorelle, la cognata, la zia, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, alle 17,30.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Si prega di non inviare fiori e si porgono ringraziamenti. 11078

Ivrea, 15 settembre 1914.

GIOVANNI e ANGIOLINA SANVITO, accasciati, partecipano la morte della loro piccola

Carlottina

d'anni 8

rapita all'affetto del papà, della mamma, dei fratellini e della nonna a breve distanza dalla morte della sorellina.

I funerali avranno luogo il 16 corr. alle ore 16 1/2, partendo da via Balbo, 40, e si ringraziano quei buoni che vorranno contribuire a lenire l'immenso dolore della desolata famiglia.

Torino, 15 Settembre 1914.

(Pompe funebri Genta)

Ieri, alle ore 14, confortata dalla nostra Santa Religione, spirava serenamente

Eralda Fontana

di anni 27

I genitori, fratelli, sorelle e parenti tutti addoloratissimi danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo Giovedì 17 corr., alle ore 9, partendo dal corso Sommeiller, 25.

(Pompe funebri Genta)

RINGRAZIAMENTO

Le famiglie VIGO e ALZONA ed i parenti tutti, vivamente commossi dell'indimenticabile dimostrazione d'affetto data alla compianta

Maria Vigo nata Alzona

ringraziano sentitamente quanti vollero associarsi al loro strazio, onorando la memoria della cara Estinta.

Torino, 15 Settembre 1914.

La Marchesa ROMANA PALLAVICINI DI PRIOLA E CEVA e famiglia, profondamente commossi per la delicata, affettuosa manifestazione di cordoglio, ringrazia sentitamente tutte le persone gentili che presero viva parte al loro dolore nella perdita della cara defunta

Nobil Donna

Algisa Badani Fietta Lebba

(Pompe funebri Genta)

ULTIME NOTIZIE

I forti di Verdun non sono mai stati bombardati

dalle artiglierie dell'armata del Kronprinz

Una nuova vittoria inglese nell'Africa tedesca

(Servizio speciale della STAMPA)

Il comunicato delle ore 23

PARIGI, 15.

IL COMUNICATO DELLE ORE 23 DICE:

Ala sinistra

ALLA NOSTRA SINISTRA I NOSTRI ESERCITI SONO IN STRETTO CONTATTO COL NEMICO SU TUTTO IL FRONTE, SCAGLIONATI DALLE ALTURE AL NORD DELL'AISNE, ALL'EST E AL NORD DI REIMS.

Centro

AL CENTRO LE TRUPPE FRANCESI CONTINUANO LA LORO AVANZATA. E' ASSOLUTAMENTE INESATTO QUANTO VENNE PUBBLICATO A PARECCHIE RIPRESE, NEI GIORNI SCORSI, DALL'«AGENZIA WOLFF», CHE L'ESERCITO DEL KRONPRINZ ASSEDI E BOMBARDI I FORTI DI VERDUN. MAI QUESTA PIAZZAFORTE FU ATTACCATA. SOLTANTO IL FORTE DI TROYON, CHE APPARTIENE NON GIA' ALLA DIFESA DI VERDUN, MA A QUELLA DELL'ALTA MOSA, E' STATO BOMBARDATO PIU' VOLTE. E' NOTO CHE I VIOLENTI ATTACCHI, DI CUI FU OGGETTO NEI GIORNI SCORSI, NON SONO RIUSCITI, E CHE DA IERI TROYON E' LIBERO.

Ala destra

ALLA DESTRA FRANCESE NULLA DA SEGNALARE.

Si conferma l'arresto del generale tedesco

BORDEAUX, 15 (Ufficiale)

Come si può vedere gettando gli occhi su una carta, il fronte degli eserciti tedeschi, che nei giorni precedenti aveva una forma concava, tende a diventare attualmente rettilinea. Esso si estende dal nord dell'Aisne sino oltre la Mosa passando al nord di Reims e del campo di Chalons-Varennes.

All'est delle Argonne l'ala destra tedesca ha opposto ieri resistenza alle nostre truppe, copra tutta per permettere al suo centro di ripiegare sul nuovo fronte.

L'esercito del Kronprinz che occupava le Argonne è indietreggiato tra le Argonne e la Mosa per fermarsi all'altezza del nuovo fronte.

La ritirata del terzo e quarto esercito tedesco si è compiuta in fretta. In molte località sgombrate sono stati trovati nelle cantine bagagli e corrispondenze che dovevano essere distribuite ai soldati.

Il comandante di divisione di artiglieria tedesca, generale Freyse, ha tentato di suicidarsi, quando ricevette l'ordine di ritirata. Egli ne fu impedito, ma poco dopo venne fatto prigioniero dalle truppe francesi.

Il Governo tedesco smentisce le vittorie degli alleati

Oltre 300.000 prigionieri in Germania

ROMA, 15.

L'Ambasciata di Germania ha autorizzato con dispaccio da Berlino del 15 settembre, pomeriggio, di dichiarare che le pubblicazioni dei giornali del 13 settembre circa le sconfitte tedesche sono audaci invenzioni, e il loro contenuto intero può essere ufficialmente e pubblicamente smentito. I tedeschi non hanno perduto dinanzi a Parigi, nei combattimenti coi francesi, nè cannoni nè prigionieri, ed anzi presero 50 cannoni e fecero migliaia di prigionieri.

La situazione dinanzi a Parigi è favorevole ai tedeschi. Il tentativo dei francesi di rompere il fronte fu vittoriosamente respinto.

Anche nel Belgio, nessun Corpo d'armata tedesco fu tagliato fuori, ma invece la sortita dei belgi da Anversa fu respinta con gravi perdite belghe. All'est la distruzione dell'esercito russo di Rennenkamp progredisce. Nessun russo si trova più in territorio tedesco. Il Governo russo di Suwalki è stato posto sotto l'amministrazione tedesca. Il numero complessivo dei prigionieri stranieri in Germania è di oltre trecentomila.

(Ag. Stefani).

Un comunicato tedesco sulle operazioni dei due teatri

Berlino, 15.

All'ovest sull'ala destra dell'esercito tedesco si svolgono gravi combattimenti ancora indecisi. Il tentativo francese di rompere il fronte fu vittoriosamente respinto, ma in nessun luogo si ebbe una decisione. All'est la distruzione del primo esercito russo progredisce. Le perdite tedesche sono relativamente lievi. L'esercito di Hindenburg si trova già con grosse forze al di là del confine. Il Governo russo di Suwalki fu posto sotto l'amministrazione tedesca.

Il [illegible] 4[illegible] venne il 13 [illegible] colato a fondo da un sottomarino nemico. Quasi l'intero equipaggio è salvato. Tale [illegible], che trovasi in servizio dal 1895, spostava solo 2900 tonnellate, non aveva più quasi valore di combattimento.

(Agenzia Stefani).

I serbi respinti dalla Sirmia e dal Banato

VIENNA, 15.

Un comunicato ufficiale in data 15, sera, dice: «Le forze serbe, che passarono la Sava, sono state respinte. Pertanto la Sirmia e il Banato sono completamente sgombrate dal nemico».

La guerra nelle colonie

I tedeschi sconfitti dagli inglesi presso il lago Tanganika

LONDRA, 15.

L'«Agenzia Reuter» ha da Capetown: «Un dispaccio da Livingstone, dice che forze tedesche hanno attaccato Abercorn, presso il lago Tanganika, e sono state respinte con grandi perdite dagli inglesi, che hanno perduto due uomini».

Il lago Tanganika (Africa Orientale) divide la colonia tedesca dell'Est dal Congo Belga; nella sua parte meridionale confina con la Rodesia degli inglesi. Abercorn è una città collocata sulla punta estrema meridionale del lago.

La protezione degli austro-ungarici in Egitto assunta dall'Italia

L'Arcivescovo di Leopoli arrestato dai russi

Vienna, 15.

La Politische Correspondenz *dice che, dopo l'espulsione dell'agente diplomatico austro-ungarico dal Cairo, l'Italia assunse la protezione degli austriaci ed ungheresi in Egitto.*

L'Actulblatt *riceve da Cracovia: Il conte Szeptycki, Arcivescovo greco-cattolico di Leopoli, venne arrestato dalle autorità militari russe.*

La situazione a Trieste secondo informazioni del "New York Herald,,

Parigi, 15, ore 6.50.

Il *New York Herald* (*edizione di Parigi*) *riceve da Trieste:*

«La guerra preoccupa assai più Trieste che tutte le altre città italiane dell'Austria. Circa 2500 triestini sono sotto le bandiere e stanno battendosi per l'Austria. Sotto Leopoli il 97.o fanteria fu quasi completamente distrutto; solo 65 uomini sfuggirono all'annientamento di un battaglione. Un figlio del governatore di Trieste principe di Hohenlohe si trova fra i feriti.

«Il trasporto, avvenuto per ordine superiore, delle casse delle banche a Vienna nonchè la ritirata delle truppe sul Carso (vale a dire sulle montagne che circondano la città di Trieste) avevano fatto credere in città che fosse imminente uno sbarco anglo-francese. Si sa che la sorte di Trieste sarà profondamente modificata dai risultati ultimi della guerra; ma non si vede ancora in qual senso avverrà il cambiamento. Gli austriaci hanno concentrato truppe nella vallata del Vippach, sul Carso, intorno a Gorizia ed hanno scavato trincee profonde nei dintorni di Pola. Parecchie migliaia di soldati sono a Gorizia, a Nabresina, a Vippach, nella Valle dell'Isonzo, a Tolmino, dove sono stati preparati mille costumi da turisti per i militari. Due società tedesche della regione sono state autorizzate a formare un Corpo di franchi tiratori.

«Il Governo austriaco, in caso di guerra, ha già preparato le liste contenenti i nomi di parecchi ostaggi che, al principio della guerra, saranno mandati lontano da Trieste. Franchi tiratori tedeschi saranno gettati sulla città e bisogna aggiungere che tutto è pronto per una chiamata alle armi di tutti gli italiani dai 18 ai 50 anni. Per evitare rappresaglie, tutti si augurano qui che, appena la guerra sia diventata un fatto certo, una squadra anglo-francese si avanzi fino al porto di Trieste.

Gli accordi italo-francesi per la rinnovazione del trattato di arbitrato

Roma, 15, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica le lettere scambiate fra l'Ambasciatore di Francia, signor Barrère e il Ministro degli Esteri, on. Di San Giuliano, con le quali i due Governi prendono accordo formale di rinnovare per la durata di cinque anni il trattato di arbitrato esistente fra l'Italia e la Francia.

Echi e risonanze del tremendo uragano che, ormai, è lontano da Parigi

(Dal nostro inviato speciale)

Parigi, 15, sera.

Nulla avrà mai offerto tanta materia di osservazione, tanta messe di documenti umani, tanta copia di impressioni, quanto la guerra attuale. Non c'è che da guardare, ascoltare ed annotare. Nell'immenso conflitto che ha messo a ferro ed a fuoco tutta l'Europa, mille e mille eroismi si sono rivelati, molte anime che parevano destinate a una luce molto discreta hanno trovato modo di sfavillare di virtù eroica.

L'eroico allievo di Saint-Cyr

Coloro che vengono dai campi di battaglia fanno dei racconti della grandezza e della bellezza dell'eroismo dei combattenti, che sembrano continuare la superba leggenda del primo impero. Conoscete voi la semplice storia di un giovane allievo di Saint-Cyr, Guerel, il quale nel più fitto della mischia ha saputo trarre in salvo il suo comandante ferito?

Si era nel più folto della mischia, sotto Charleville; i fantaccini francesi videro ad un certo momento un giovane allievo della scuola di Saint-Cyr, spingere innanzi a sè una carriola che aveva trovato non si sa dove e non si sa come. Il giovinetto si avanzava sotto il fuoco della mitraglia che fulminava, coraggiosamente tranquillo. Ad un certo punto, si chinò, e con un supremo sforzo sollevò da terra un ferito. Era il suo comandante, colpito da parecchie palle. Il giovane allievo con grandi stenti ed infinite cure dispose il ferito nell'angusto veicolo. Il ferito protestava: «Lasciatemi, — diceva egli energicamente, — disgraziato ragazzo, non esponetevi così, vi farete ammazzare». Il ragazzo rispose: «Mettetemi pure agli arresti signor comandante, ma permettetemi prima che faccia il mio dovere». Ed il giovane riprese la sua carriola, la spinse innanzi a sè, voltando il dorso al nemico, mentre la mitraglia continuava a grandinare, e riuscì a condurre il suo capo fino all'entrata di un bosco ed a metterlo in salvo.

E le giovanette? Le giovanette talvolta gareggiano in eroismo coi soldati. A Noisy Le Sec in un convoglio di feriti è stata trasportata una giovane di 21 anni. La signorina E. P. Questa aveva seguito un reggimento di zuavi, si era vestita da soldato, aveva preso un fucile e coi soldati aveva percorso quaranta chilometri e si era battuta. Qui però i superiori conobbero l'esser suo e rinviarono la ragazza, non senza prima essersi congratulati con lei, per il suo eroismo.

Una cerimonia religiosa al campo

Da un ufficiale abbiamo la descrizione di una cerimonia religiosa al campo.

— Abbiamo avuto ieri al campo una cerimonia commoventissima. Uno degli elemosinieri del reggimento ha celebrato la messa sopra un altare tutto adorno di fronde e di fiori, in un campo disposto ad anfiteatro, circondato da boschi. L'altare era bellissimo, tutto fiorito e ornato di trofei di bandiere e di armi. Ciò che ha maggiormente impressionato è stato il numero e soprattutto il contegno dei soldati, i quali, occorre notare, avevano fatto una lunga marcia durata molte ore. Ci si aspettava di non trovare che qualche diecina di soldati, ma invece quasi tutti sono accorsi. Due ufficiali servirono la messa. I cantanti erano stati organizzati da due altri preti del reggimento. Tutti alla elevazione erano in ginocchio. Su ogni volto si cedeva la pietà e la devozione. Molti si comunicarono. Quasi tutti gli ufficiali si comunicarono, poi i sottufficiali ed infine i soldati. Il prete aveva diviso l'ostia in frammenti, i più piccoli possibili, per poter comunicare tutti coloro che lo domandavano.

"Doctor! doctor!,,

Michele Almereyda continua quest'oggi il suo racconto. Ieri egli era arrivato al castello di Gue ed aveva trovato colà una ambulanza tedesca. Quest'oggi racconta:

«Un ufficiale è giunto: è un ispettore generale sanitario. Dopo aver scambiato qualche parola con la padrona di casa, percorre le sale dove sono i feriti. Noi lo seguiamo. Lo spettacolo è angoscioso. I feriti alla vista del medico tendono le mani e gridano: «Doctor! doctor!». Quelli che possono muoversi mostrano le loro ferite e quelli immobilizzati implorano con voce flebile un soccorso. Alcuni, che si sono rizzati improvvisamente all'arrivo del salvatore, ricadono sul loro lettucci con terribili urli di dolore. L'ufficiale sembra imbarazzato. Io gli dico:

— Generale! Se avete bisogno di me, dei miei compagni, siamo a vostra disposizione.

— In questo caso — risponde il generale — trasporteremo tutti questi poveri diavoli altrove; non si può lasciarli nell'immondizia in cui si trovano. C'è vicino una tettoia. Li trasporteremo lì.

Si prendono delle barelle ed i feriti vengono trasportati. Tutti noi ci mettiamo a disposizione dell'ufficiale sanitario. Il medico procede all'esame dei feriti. C'è in tutti i suoi gesti una infinita dolcezza, quasi della tenerezza. Comprendiamo che egli distingue la qualità dei feriti che ha innanzi a sè. Essi hanno tirato sopra i nostri soldati, il sangue che macula le loro uniformi è forse sangue dei nostri fratelli, i pesanti stivali, che il medico toglie con ogni delicatezza dai piedi dei gementi, hanno forse, prima di rimanere inerti, sfondato lo stomaco di un soldato francese, ma per il medico non c'è che un dolore da sollevare e delle vite da disputare al destino.

— Sarebbe da augurarsi — dico — che i nostri feriti trovino dei medici come voi.

Il medico mi risponde semplicemente:

— Li troveranno anche là, degli uomini di cuore se ne trovano dappertutto.

Qualcuno grida: «Occorre dell'acqua!».

Esco dalla villa e traverso l'aia. Un uomo è accovacciato vicino al pozzo. Gli dico: «Datemi dell'acqua per i feriti».

— Nemmeno per idea!

Lo guardo stupito.

— Dell'acqua — dice — per quella gente? Ma nemmeno per idea. Vedete come sono conciato? Per cinque giorni mi hanno bastonato. Volevano del pane, e non ne avevo, ed allora giù una bastonata; volevano dell'acqua, e non andavo abbastanza in fretta, ed allora giù un calcio. Ho cinquant'anni, mi hanno lasciato cinque giorni senza mangiare. Per non morire di fame ho raccolto di nascosto delle ossa e dei detriti nelle immondizie. Adesso portar loro ancora dell'acqua?

— Su via, buon uomo, c'è della gente che muore, come potete negare un po' d'acqua?

— Va bene, va bene, ci sarà dell'acqua anche per loro.

Prende il secchio, si avvia al pozzo, e continua frattanto il suo racconto.

Un fucilato

— E il mio povero compagno che è stato fucilato!

— Fucilato?

— Come, non lo avete veduto? Andate nel parco, laggiù, lo vedrete. Hanno voluto prendergli i pochi soldi, si è ribellato, ed allora lo hanno legato laggiù... Andate a vedere!

L'acqua è tratta dal pozzo. Passo per il parco alla ricerca del fucilato. Non lo trovo subito, e mi chiedo se non si tratti di una storia inventata. Uno dei miei amici, allora mi raggiunge e mi dice:

— Va più lontano! E' una cosa terribile!

Improvvisamente, allo svolto di un viale uno spettacolo spaventoso si presenta a me: un uomo è caricato sul terreno umido, ricoperto da un lenzuolo. Alzo il lenzuolo; i polsi sono legati dietro la schiena, il ventre gonfiato è enorme. La mia impressione è così violenta, che faccio un salto indietro. Sto per andarmene, ma il vecchio bonto sopraggiunge:

— Avete veduto il parlamonete?

Non l'ho veduto e mi avanzo di nuovo. Derisione! Sul petto del morto gli assassini hanno posto il portamonete vuoto.

Un convoglio di 319 tedeschi prigionieri

Un generale "governatore aggiunto di Parigi,,

Ieri si era diffusa la voce che dei prigionieri tedeschi catturati sulla Marna sarebbero giunti a Parigi alla stazione dell'Est ed a piedi sarebbero stati condotti fino alla stazione di Orsay. La notizia era esatta, ma il convoglio importante di prigionieri nemici, che doveva arrivare alle 4 alla stazione dell'Est, venne diretto altrove. Così l'enorme folla che attendeva fu delusa.

Il convoglio comprendeva esattamente 319 prigionieri: un generale di divisione, due colonnelli, quattro maggiori, tre capitani, due sottotenenti, 26 sottufficiali, 281 soldati di artiglieria, di fanteria e granatieri. Il treno non doveva fare a Noisy che una fermata di pochi minuti, ma al momento in cui il capo-stazione si apprestava a dare il segnale della partenza, venne avvertito per telefono dalla stazione dell'Est che una grande folla aveva, a dispetto delle misure d'ordine, invaso la stazione, ed in queste condizioni era prudente ritardare la partenza del treno. Tale situazione si prolungò fino alle otto di sera, ora in cui fu deciso che il convoglio si dirigesse altrove.

Un giornalista, che ha potuto esaminare i prigionieri, scrive:

«Il treno era stato collocato sopra un binario morto, presso la stazione merci. Il generale era preso di mira da tutti gli sguardi. Egli era un bell'uomo, alto, affilato nella sua uniforme grigia, su cui si notava una decorazione con nastro bianco a fili rossi. All'occhio aveva incastrata la caramella. Donde veniva? In quali circostanze era stato fatto prigioniero? Nessuno lo può dire. Tutto ciò che ho potuto apprendere è che gli è stato trovato addosso un documento firmato dall'Imperatore con cui gli si conferiva il titolo di Governatore aggiunto di Parigi! Quanto agli ufficiali che lo circondavano, sembravano fiaccati, assolutamente smarriti: uno di essi si portava il fazzoletto agli occhi e piangeva. Non parlo dei soldati: il loro contegno è quello di gente che non vede, non pensa a nulla e non chiede altro che di riposare e di mangiare.

ERNESTO RAGAZZONI.

La navicella del dirigibile Usuelli fa un tuffo nelle acque del lago di Como

Como, 15, notte.

Il dirigibile Usuelli, pilotato dal tenente Colurri, avendo a bordo il signor Usuelli, due ufficiali, un ingegnere e un meccanico, era partito oggi alle ore 15 da Milano per giungere a Como per via di Lecco e il centro del lago. La bella e agile aeronave superò felicemente Lecco e il ramo omonimo, e verso le 16,30 giunse in cospetto della Tremezzina. Il suo volo era piuttosto basso, forse perchè i piloti intendevano eseguire delle manovre, rasentando quasi la superficie delle acque. Senonchè, dinanzi a Lezzeno, un colpo di vento investì in pieno l'aeronave e la fece abbassare fino a toccare l'acqua, in cui la navicella si immerse rapidamente risollevandosi subito però per qualche metro. Le eliche si erano fermate e il dirigibile oscillava nell'aria. Immediatamente dai paesi vicini si staccarono delle imbarcazioni accorrendo in soccorso. I primi giunti si impadronirono delle corde gettate dalla navicella e poterono guidare il dirigibile fino alla spianata di Campo, presso Lenno, ove con felice manovra poterono abbassarlo e assicurarlo al suolo. Si constatò allora che i piloti non avevano fatto che un bagno involontario, inzuppandosi fino alla cintola. Nel tuffo brusco una delle pale dell'elica si era contorta, ma nè l'involucro nè i piani di manovra avevano subito danni. Frattanto si era accostata alla riva una torpediniera addetta al servizio delle regie guardie di finanza. Il meccanico della torpediniera insieme a quello del dirigibile si accinsero subito a riparare il lieve guasto.

Dimostrazione patriottica in piazza San Marco

Venezia, 15, notte.

Questa sera, all'inizio del concerto della banda civica in piazza San Marco, affollatissima, dopo la Marcia Reale, bissata fra le acclamazioni, un gruppo numeroso di nazionalisti inscenarono una dimostrazione patriottica chiedendo gli inni di Garibaldi, di Mameli, che non vennero concessi. Ma poichè i dimostranti non desistevano dal loro proposito ed emettevano grida inopportune, la polizia fece sospendere il concerto.

Un'altra dimostrazione a Roma sciolta dalla forza pubblica

Roma, 15, notte.

Il *Messaggero* di stamane aveva annunziato che stasera i partiti popolari si sarebbero dati convegno in piazza Farnese, per una dimostrazione francofila. Alle 19,30, infatti, numerosa folla si raccolse nei pressi di piazza Farnese, dove nel monumentale palazzo omonimo è la sede dell'Ambasciata di Francia. La folla era in maggioranza composta di repubblicani. Molta truppa, più di 200 carabinieri e guardie di P. S., agli ordini dei commissari dei rioni di Ponte e di Sant'Eustacchio, e di molti funzionari della Questura Centrale, facevano il servizio d'ordine pubblico. I soldati erano stati accantonati nel cortile di palazzo Braschi; una parte di essi stazionava nelle piazze adiacenti a piazza Farnese e a piazza Campo dei Fiori. Alle 20,30, quando la folla era già ingrossata ed i primi gruppi compatti si avviavano verso piazza Farnese, movendo dal corso Vittorio Emanuele e da piazza Campo dei Fiori, i commissari di P. S. ordinarono alla truppa di procedere allo sbarramento di piazza Farnese. Parte della folla, che era riuscita a penetrare in piazza Farnese, è stata respinta verso Campo dei Fiori. Dalla folla partirono grida di: «Viva la Francia!», ed allora i funzionari, fatti suonare gli squilli, l'hanno fatta caricare dalle guardie e dai carabinieri in piazza Campo dei Fiori, cercando di respingerla verso il corso Vittorio Emanuele. Ma siccome la folla, straordinariamente ingrossata, premeva i cordoni tesi agli sbocchi di piazza Farnese, i funzionari hanno respinto la folla verso il corso Vittorio Emanuele e nelle adiacenze di piazza della Cancelleria, facendo sbarrare dalle guardie piazza Campo dei Fiori. La folla, in colonna serrata, si è diretta allora per corso Vittorio Emanuele, verso la piazza Venezia, coll'obbiettivo di raggiungere la sede dell'Ambasciata d'Austria presso il Vaticano, che ha sede a palazzo Venezia. Ma altri cordoni sbarravano la via del Plebiscito e piazza Venezia, per modo che, dopo vive colluttazioni e qualche arresto, la folla è stata dispersa, o per via di Torre Argentina e a sinistra del corso Vittorio Emanuele è stata respinta verso il centro. Una parte della folla si è recata allora verso piazza Colonna e al *Caffè Aragno*. Passando in piazza Sciarra ha improvvisato una dimostrazione. Dinanzi all'*Aragno* si sono avuti i soliti tafferugli ed è stata bruciata una bandiera. La folla, respinta da guardie e carabinieri anche dinanzi all'*Aragno*, ha proseguito la corsa verso piazza San Carlo, dove è la sede dell'Ambasciata belga presso il Vaticano. Durante il percorso i dimostranti si sono impadroniti presso un negozio di due bandiere, una americana e una italiana. La bandiera americana, scambiata con quella inglese, è stata seguita dalla folla plaudente con grida di: «Viva l'Inghilterra». Si sono avuti quivi dei tafferugli, e i funzionari sono riusciti a impossessarsi della bandiera e a respingere la folla, la quale poco dopo si è sciolta. Gruppi isolati, respinti da guardie e carabinieri, hanno dimostrato in piazza San Silvestro, sede della Posta Centrale, e in piazza Colonna. Il *Caffè Aragno* è stato chiuso e anche le vie adiacenti furono sbarrate dai cordoni. Nessun incidente grave.

Ammazza la moglie e due figli a Saluzzo e si uccide presso Pinerolo

Pinerolo, 15, notte.

Un impressionante suicidio è avvenuto oggi nella nostra città, impressionante non per il modo con cui il disgraziato protagonista si tolse la vita, ma per il mistero che circonda per il momento ancora le ultime ore del suicida e la strage che si afferma da lui compiuta prima di abbandonarsi al disperato proposito. E' tutta una orrenda tragedia famigliare, molti particolari della quale non verranno forse mai alla luce, essendo scomparsi i due principali protagonisti.

Il suicidio

Vi riferisco tutto quanto ho potuto sapere, di positivo e di concreto, così come mi è pervenuto. Particolari più diffusi e più completi non si potranno avere che domani quando l'autorità avrà terminato qui a Pinerolo la sua inchiesta e l'avrà completata colle informazioni che potrà fornire l'autorità di Saluzzo, città ove il suicida abitava e ove avvenne la prima parte della tragedia.

Il suicida ha scelto per mettere in atto il suo proposito la sponda destra del torrente Chisone. Trovato un sito pressochè nascosto, ha scritto affrettatamente, su di un giornale, il suo nome, poi si è puntato la rivoltella in bocca. Erano verso le 16. La notizia è giunta a Pinerolo poco dopo.

Mi sono trovato tra i primi ad accorrere. Il suicida fu visto, poco prima che commettesse il suo atto, aggirarsi nei pressi del Chisone. Il suo aspetto cupo, angosciato, colpì quanti lo videro, ma a nessuno passò per la mente che egli maturasse l'idea di suicidarsi. Vestiva civilmente, sfuggiva ogni sguardo. Qualcuno lo seguì alla lontana, più per curiosità che per altro. Lo si vide scomparire lungo la riva del Chisone, poi ricomparire nuovamente nei pressi del ponte. Vi era nei suoi atti un non so che di misterioso che destava l'attenzione.

Quando ebbe scelto il luogo che gli parve adatto per mettere in atto la sua idea, trasse rapidamente di tasca, come ho detto, un giornale, e vi scrisse su qualche parola. Gettato poi il giornale a terra, trasse dalle tasche la rivoltella e se ne cacciò in bocca la canna, facendo scattare il grilletto. Tutto ciò si svolse così rapidamente che le due o tre persone che di nascosto lo osservavano non ebbero tempo di fare un passo, di emettere un grido.

Alla detonazione seguì un tonfo. Il disgraziato prima di sparare, aveva avuto cura di porsi così vicino alla riva che, cadendo, non poteva fare a meno di precipitare nell'acqua. Come aveva preveduto avvenne. Precipitò nella corrente, in quel punto abbastanza rapida.

Due o tre persone, come ho detto, lo spiavano. Primo ad accorrere presso il suicida fu certo Giovanni Novaresio, che lavorava lì presso e che come gli altri lo aveva seguito nella sua peregrinazione lungo la riva del torrente. Il Novaresio giunse presso il suicida in tempo per afferrarlo e trascinarlo alla riva. La corrente minacciava in quel momento di travolgere il corpo già esanime del disgraziato che aveva il viso ridotto in orride condizioni. Il proiettile, penetrato dalla bocca aveva attraversato il cranio del suicida, uscendogli dalla nuca. Il Novaresio visto vano ogni tentativo di richiamare in vita il disgraziato, pensò ad avvertire i carabinieri. Sulla riva vide un giornale. Sui margini vi era scritto a matita: «Sono Ferrero Michele di Saluzzo».

Le prime indagini

Poco dopo passava sul luogo il capitano dei carabinieri, Leonardis, il quale, appena fu informato dell'accaduto, provvide a far piantonare il cadavere da due militi, i quali dovettero faticare per trattenere la folla che si andava radunando attorno.

Sopraggiungevano intanto il delegato Torchio, il maresciallo Beltrami con altri agenti. Le indagini, che le autorità compirono, furono lunghe e minuziose e terminarono con una drammatica rivelazione.

In dosso al suicida non si trovarono documenti bastanti per apprendere le cause del suicidio, e neppure per avere le complete generalità dello sciagurato. Egli aveva in tasca pochi soldi.

Da qualche carta si arguì che fosse agente di assicurazione a Saluzzo. Nessuna indicazione sulla sua età. All'apparenza dimostrava cinquantacinque anni o poco più.

Mentre le ricerche dell'autorità si svolgevano, una notizia straordinaria correva di bocca in bocca. Si diceva che il Ferrero si fosse tolta la vita, dopo aver compiuto un vero massacro nella sua famiglia: dopo aver assassinato cioè la moglie e due figliuoli!

Il raccapricciante racconto di due bambini

Ecco come aveva avuto origine quella voce, che a tutta prima appariva fantastica.

In una cascina prossima al Comune di Osasco abita una cognata del Ferrero. E coloro, che erano meglio informati, affermavano che prima che avvenisse la lugubre scoperta si erano presentati in casa di quella donna due bambini del Ferrero, i quali avevano detto semplicemente:

— Papà ci ha mandati qui.

Su queste indicazioni imprecise il maresciallo Beltramo cominciò la sua inchiesta e pervenne alla constatazione che le prime voci corse rispondevano esattamente all'atroce verità. I due bambini che il maresciallo si recò subito ad interrogare, confermarono che il loro padre, prima di suicidarsi, prima di passare da Saluzzo a Pinerolo, aveva ucciso la moglie e due dei suoi figli.

Il racconto dei due piccini del suicida, uno di undici e l'altro di cinque anni, è stato molto impreciso. Si presentarono al maresciallo spauriti e non fu che dopo molte reticenze, invitati, pregati anche dai parenti, che si decisero a parlare. Essi narrarono che il padre aveva ucciso la moglie e i figli a martellate, dopo una vivace questione.

— Per qual motivo? — chiese loro il maresciallo.

— Non lo so — rispose il maggiore. — Io non lo so.

Disse in seguito che, compiuto il delitto, il padre li aveva vestiti alla meglio e li aveva fatti uscire, imponendo loro di non parlare con nessuno di quanto avevano visto.

— Metteva paura papà!

Chiuse poi accuratamente la porta di casa, il Ferrero, sempre secondo il racconto dei suoi piccini, si recò con essi alla stazione, e col primo treno in partenza per Torino, abbandonò Saluzzo.

— A Torino dove avete preso alloggio? — chiese loro il maresciallo.

— Non so bene — rispose il maggiore. — Non mi ricordo niente.

A Torino padre e figli passarono la notte. Stamane il Ferrero svegliò di buon'ora i figli e con essi partì per Pinerolo. Nella nostra città girovagò per parecchie ore, poi prese la via della campagna, spingendosi verso Osasco. Quali propositi maturasse in questo momento il Ferrero lo si può immaginare.

Compiuta la strage, egli non deve aver avuto che un pensiero: fuggire. Giunto a Torino con i due figli minori — sfuggiti chi lo sa per quale motivo all'orribile tragedia — egli deve aver pensato che nella progettata fuga essi gli erano d'ingombro, e di qui l'idea di portarli a Pinerolo e da Pinerolo ad Osasco, per affidarli alla cognata. L'idea del suicidio, che forse non era ancora passata nella sua mente, deve essergli presentata in quel momento. Giunto nei pressi della casa abitata dalla cognata, spinse i bambini nell'interno e poi da solo tornò a battere la campagna. E ciò fino al momento in cui, accostatosi alla riva del Chisone, con un colpo di rivoltella si toglieva la vita.

Il racconto dei due bimbi è stato, come ho detto, molto impreciso, ma anche nella sua imprecisione è tale da poter ricostruire tutto l'orrore di questo tragico dramma famigliare. Dopo l'interrogatorio dei piccini, l'autorità ha telefonato subito a Saluzzo, ma sinora altro non è pervenuto se non la conferma del delitto. Le cause sfuggono. La famiglia Ferrero godeva di una certa stima. Il suicida era un agente di assicurazioni.

Il cadavere del Ferrero è stato trasportato nella camera mortuaria di Pinerolo.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponze Giovanni, gerente.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.